

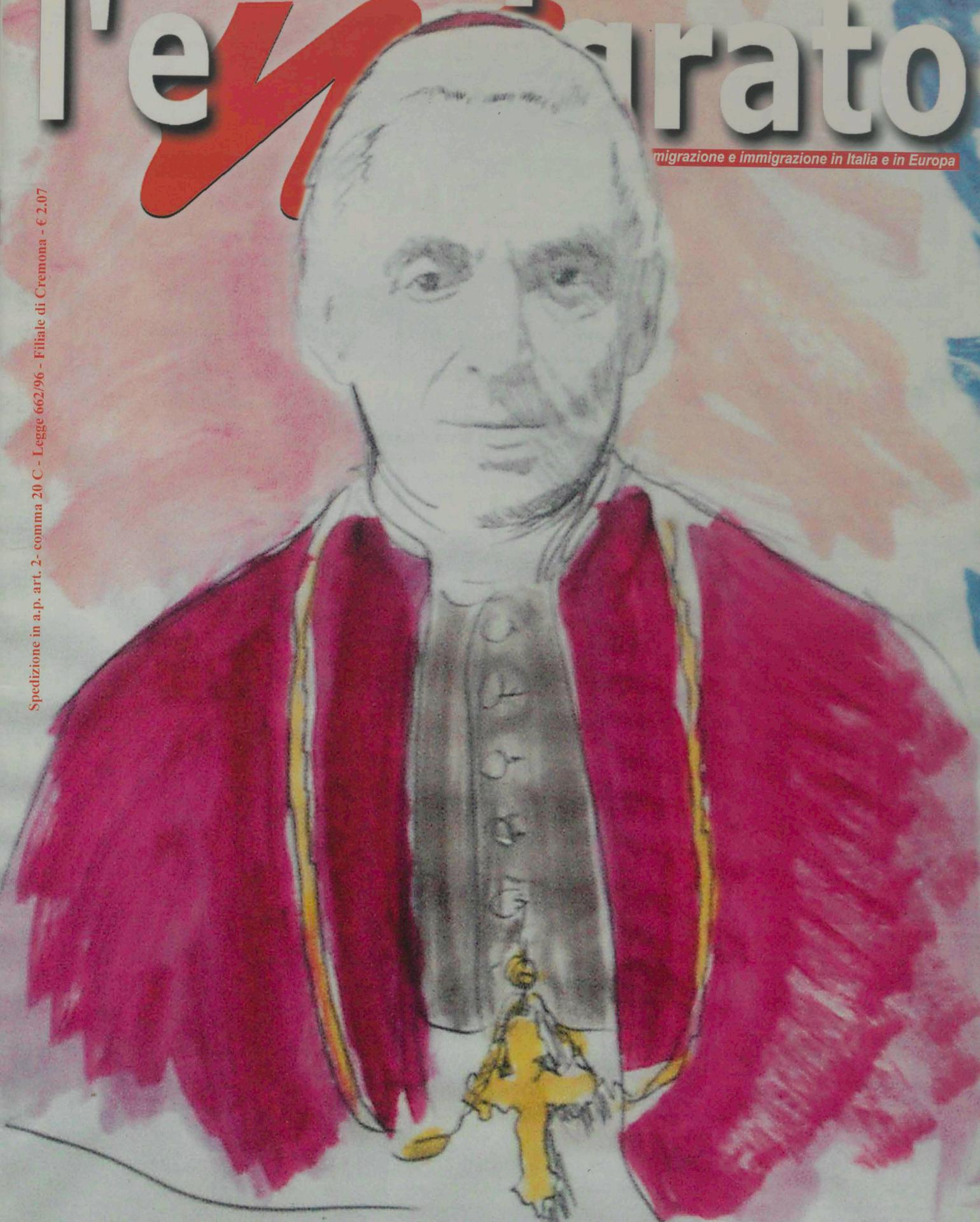
N° 4 maggio/giugno 2005 (Anno 102°)

www.emigrato.it

l'ev **emigrato**

immigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

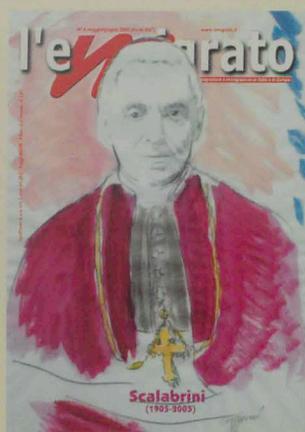
Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



Scalabrini
(1905-2005)

Scalabrini

sommario



“Scalabrini” (Franco Corradini)

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

- 3 Al passo
di Gianromano Gnesotto

Spazio aperto

- 6 Islam in Italia
Questioni di velo
di Gaia Normon

- 7 Anticipazioni Dossier 2005
Quale futuro
di Mariano Opagnola

- 9 Mafie mondializzate
di Giorgio Pinotti



- 10 Nuove schiavitù
di Paola Scevi

- 12 Temiamo chi
non conosciamo
di Nicoletta Bonasia

- 14 Centenario Scalabriniano
E' qui la festa?
della Redazione



- 16 Centenario Scalabriniano
Mi affascina
di Luciano Monari

- 26 Alla ricerca
delle origini perdute
di Gian

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Hanno scritto
Paura turca
di Marcello Foa
Deportati
di Guido Viale

- 18 Schegge
Scalabrini interprete
del suo tempo
di Silvio Pedrollo

- 20 Come eravamo
I misteri del porto
di Villa Deliso

- 23 Il punto
Criminali per finta
di Silvano Guglielmi

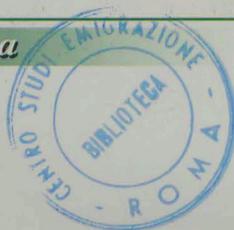
- 24 Exodus
Maria, icona
dell'accoglienza
di Gabriele Bentoglio

- 27 Immagini&Suoni
Quando sei nato...
Italiani Cincali
di Luciana Scevi

- 28 Segnalibro
di Mariano Opagnola

- 34 Sorrisi&Grida
di Felix

- 35 Convivio
Spiedini (Colombia)
della Signora Pepa





Al passo

Non ho intenzione di creare conflitti di interesse tra chi è in cielo e chi è in terra; per "color che son sospesi" e vivono a mezz'aria, alcun problema si pone. Ma alcuni pensieri del Presidente della Repubblica Ciampi me ne hanno richiamati altri del Beato Scalabrini, per la loro evidente somiglianza. Carlo Azeglio Ciampi dice che "l'immigrazione si sta rivelando per l'Italia un indispensabile fattore di crescita. Compensa la nostra attuale debolezza demografica. Abbiamo bisogno di questi lavoratori e di queste lavoratrici che vengono dall'estero. A loro chiediamo il rispetto delle nostre leggi, delle nostre tradizioni. Li invitiamo a imparare la nostra lingua. Saranno nel tempo una risorsa aggiuntiva". Giovanni Battista Scalabrini scrive che "l'emigrazione è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo, fonte di benessere per chi va e per chi resta; può essere un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo".

Il pensiero di Scalabrini, tratto da un discorso che tenne a Torino nel 1898, sorprende per la sua strabiliante attualità e per la sintonia con quello di Ciampi. Segno, da una parte, che non occorre essere santi per dire cose sensate, e, dall'altra, che per dire cose che valgono a distanza di un secolo non è necessario scomodare l'ispirazione dal cielo. Basta l'intelligenza, il buonsenso, l'osservazione attenta, l'analisi dei fatti, l'onestà delle intenzioni, il rispetto delle persone. Tutte disposizioni che Scalabrini esprimeva con

una frase meravigliosa: "Mettersi in ginocchio davanti al mondo, per chiedergli la grazia di fargli del bene". Poi lui si metteva in ginocchio anche davanti a Dio, e questo gli dava una marcia in più.

Scrive, riflette e agisce sull'emigrazione italiana del tempo, ma precede tutti anche nei fatti del nostro tempo. Agli improvvidi che oggi alimentano il conflitto sociale con l'equazione immigrazione/delinquenza, clandestinità/delinquenza, risponde così: "Senza dubbio tra gli emigranti vi sono anche cattivi soggetti, vagabondi e viziosi, ma costoro sono il minor numero. La immensa maggioranza, per non dire la totalità, non sono di questa tempra". Nessun discorso buonista, anzi! Basti considerare questo altro scritto: "Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati".

Pessimisticamente qualcuno potrebbe dire che l'attualità del pensiero di Scalabrini è data dal fatto che il mondo va sempre per lo stesso verso! Che quanto hanno patito i nostri emigrati viene ributtato in modo fastidioso sugli immigrati stranieri che vivono tra noi! Che bisogna lasciare tempo al tempo! Che i fatti devono maturare! Niente di tutto questo: Scalabrini spezza i fatti, imprime un corso alla storia, rilancia alla grande su quanto veniva fastidiosamente sopportato, mette in atto intuizioni vincenti che tengono all'usura del tempo.

Forse non è solo una curiosità sapere che al suo corpo, intatto e immobile nel Duomo di Piacenza, mancano solo i piedi. Sono le uniche parti che si sono staccate; un invito a stare almeno al suo passo. Al passo di Scalabrini.

Gianromano Gnesotto

Paura turca

La crisi economica che affligge l'Europa dalla fine degli anni Novanta ha provocato un aumento delle incertezze e delle preoccupazioni. E, inevitabilmente, la ricerca di un capro espiatorio, individuato dalla gente nella concorrenza dei Paesi più poveri della Ue. E al sorgere di una sensazione di disagio culturale.

Quando è stata posta la questione turca e quando Bruxelles ha dato il via libera all'adesione della Bulgaria e Romania che nel 2007 entreranno nella Ue, il disagio, fino a quel momento latente, è esploso. L'istinto in questo caso è molto forte: l'Europa di oggi non è pronta a integrarsi con Paesi che rappresentano tradizioni percepite come lontane dalle nostre. L'Europa a 27 o addirittura a 28 non è sentita come un'opportunità, quale probabilmente nel lungo periodo sarà, ma come una minaccia a cui francesi e olandesi hanno risposto nell'unico modo che avevano a disposizione: chiudendosi a difesa di un benessere che sentono messo a repentaglio.

Marcello Foa

Il Giornale, 02.06.05



Deportati

L'Europa sta tornando a combattere per il Lebensraum, il suo spazio vitale? Al tempo dei nazisti Lebensraum voleva dire espansione, assoggettamento e annientamento di altri popoli: un processo culminato con il programma di schiavizzazione degli slavi e di annientamento "scientifico" di ebrei e zingari.

Oggi la rivendicazione di uno spazio vitale significa barriere sempre più alte contro l'immigrazione di uomini e donne (non popoli, né nazioni; e meno che mai eserciti o Stati in armi); e poi, segregazione; internamento; cacciata e deportazioni, che sempre più spesso si concludono con l'eliminazione delle persone coinvolte: a volte fisica (in un naufragio o in un abbandono in mezzo al deserto); quasi sempre civile e umana.

Si associa alla rivendicazione del nostro Lebensraum, e della sua legittimità, proprio come allora, una vantata superiorità, etnica e culturale, della civiltà occidentale; o, più banalmente, la difesa oltranzista di un benessere, vero o presunto, fatto coincidere con il nostro stile di vita.

Al posto dei forni verso cui venivano convogliati come mandrie gli "uomini di troppo" che i nazisti dovevano annientare, ecco ora aprirsi le discariche del deserto, verso cui risospingere, senza alcuna preoccupazione per la loro sopravvivenza, gli "uomini di troppo" che l'Europa, e per suo conto l'Italia, non vuole accogliere (Rimandiamo chi trova questo paragone eccessivo ai reportage sul tema che Claudio Gatti ha pubblicato recentemente su *L'Espresso*). Certo per ora si tratta di poche migliaia di refoulés, deportati in Libia e in Egitto, contro i milioni annientati nei campi di sterminio nazisti o sovietici. Ma quanto a misura, i profughi provvisoriamente sistemati in campi da cui non possono più uscire sono ormai oltre 20 milioni; alcuni dei quali da ormai tre e più generazioni. Che ne sarà di loro?

Guido Viale

La Repubblica, 12.05.05





Questioni di cielo

di Gaia Normon

Ma quanti *burqa* ci sono a Como? Burqa, tanto per sgomberare il campo, è l'abito integrale imposto sotto il regime dei Taliban alle donne musulmane. Allora, quante donne musulmane se ne vanno a spasso per Como coperte da testa a piedi? Mi son fatto la

domanda con apprensione e meraviglia, pensando che qualcosa di strano mi era passata sotto il naso senza che me ne fossi reso conto, dopo che il ministro della giustizia Roberto Castelli a Como ha lanciato la sentenza: "le donne che circolano con il burqa vanno denunziate".

Mi sono informato, e al momento il burqa non sembra essere il primo dei problemi italiani, né a Como né altrove. Ma il ministro Castelli, checché se ne dica, checché ci sia sempre qualcuno che gli ricordi che la sua unica specializzazione è in ingegneria meccanica, qualche ragione ce l'ha.

Prima di tutto, a stimolare la sua esternazione è stata la visione di *Submission*, il discusso film del regista Theo Van Gogh, sgozzato ad Amsterdam da un integralista islamico. Per giunta sembra pendano minacce di morte contro chi si azzarda a proiettare il film. Per ultimo, il ministro era in sala con un gruppo di suoi amici leghisti, usi a farsi venire i fumi in testa quando si parla di islamici o di immigrati in genere. Dunque, una situazione di forte tensione emotiva per il ministro Castelli, tale da catapultarlo in una situazione surreale, con la conseguente presa di posizione. Secondo: questa è la terra del paese





Hijab in Europa

Leggi e sentenze sul velo negli altri Paesi dell'Unione



Francia

Il 3 marzo 2004 è stata approvata la legge sul velo islamico (hijab): si vieta solo nelle scuole pubbliche a gestione statale (non nelle Università) di portare segni o abbigliamento che manifestino un'appartenenza religiosa.



Olanda

L'8 agosto 1995 la Commissione per l'uguaglianza di trattamento a Utrecht ha stabilito il diritto di portare il velo islamico sul luogo di lavoro e un licenziamento per questo motivo è da considerarsi un abuso.



Germania

Il 24 settembre 2003 la Corte Costituzionale ha stabilito il diritto di portare il velo a scuola.



Belgio

Nel 1995 la Corte d'appello ha accolto il ricorso di una giovane donna turca alla quale era stata negata la carta d'identità perché aveva presentato una foto in cui veniva ritratta con lo hijab.



Corte Europea

Nel 2001 la Corte europea per i diritti umani ha respinto il ricorso di un'insegnante di Ginevra contro il divieto di portare il velo durante le ore di lezione.

di Drezzo, dove un'italiana convertita all'islam è stata multata due volte in due giorni "perché compariva in luogo pubblico con un velo che le mascherava il viso, rendendo impossibile il riconoscimento, e inoltre non ottemperava all'invito di toglierlo", si legge nella bislacca prosa del vigile. Di seguito il sindaco, leghista, emise un'ordinanza che vietava l'accesso ai luoghi aperti al pubblico delle persone che avevano il volto coperto in maniera tale da impedire l'identificazione. Ne fece le spese il giorno dopo un'inviata del quotidiano "Il Giorno" che per realizzare un servizio sulla vicenda si aggirava per le vie del paese indossando un abito di stile burqa. Multa di 41,36 euro; peggio per lei. Quindi, il ministro Castelli si trovava nell'occhio di fatti precedenti che in-

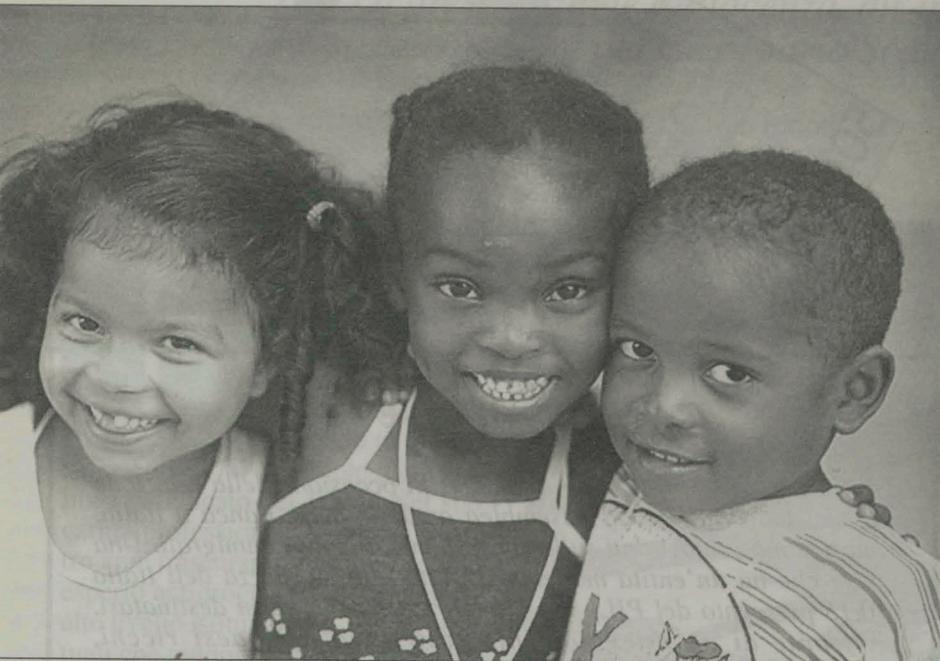
consapevolmente lo obbligavano a dir quel che ha detto.

Terzo, ma decisivo argomento, trattandosi del ministro della giustizia: la normativa di pubblica sicurezza all'art. 15 del R.d. 18 giugno 1931 n. 773 recita: "E' vietato comparire mascherato in luogo pubblico"; e l'art. 5 della Legge 22 maggio 1975 n.152 proibisce "l'uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo". Altre circolari (ad esempio la n. 4/95 del 14 marzo 1995) autorizzano l'uso del copricapo nelle fotografie destinate alle carte di identità di cittadini professanti culti religiosi che impongano l'uso di tali copricapo. Naturalmente

perché mantenga il volto scoperto. Quindi si ai *chador*, i veli che mantengono il loro significato simbolico e religioso ma non occultano il volto della persona, ma non ai *burqa*.

Certo, non si parla di denuncia! Ma tenuto conto che la norma che vieta il mascheramento risale ai cosiddetti "anni di piombo", nei quali accadeva di frequente che si commettessero omicidi con il volto nascosto da un passamontagna o mascherato durante il periodo del carnevale, il ministro può essere solo accusato di troppo zelo; oppure al poveretto sono apparsi gli spettri del terrorismo di trent'anni fa. Può essere capito. Che poi abbia incasinato ancor di più i difficili rapporti con i musulmani, be', questa è un'altra storia.

Gaia Normon



QUALE FUTURO

*35 anni di immigrazione in Italia.
Una politica a metà del guado*

di Mariano Opagnola

Dal 1970 ad oggi si è passati da meno di 100.000 immigrati stranieri a quasi tre milioni, con un aumento di ben trenta volte. Un dato lampante per un fenomeno che da marginale è diventato estremamente rilevante. E' questo il primo dato che emerge dalle anticipazioni del Dossier Statistico sull'Immigrazione della Caritas e Migrantes. Il secondo va più a fondo: nel corso di 35 anni è stata colta la necessità di una normativa organica, rimasta però imperfetta e incerta, come peraltro è alquanto nebulosa la situazione a livello dell'Unione Europea, sulla quale la Commissione all'inizio del 2005 ha richiamato l'attenzione con il "Li-

bro Verde" nell'intento di favorire una politica migratoria comune. Conclusioni: ci si augura che l'Italia non resti a metà del guado: da una parte bisognosa di immigrati, dall'altra non disponibile ad averli come cittadini.

Tutto questo a fronte di previsioni che fanno pensare a tre milioni di immigrati presenti in Italia entro il 2006!

Dinamismo migratorio

Per capire l'effettivo dinamismo migratorio in Italia, bisogna riconoscere che "regolarizzare" è stata la parola chiave a fronte di una programmazione di scarso impatto.

C'è stata una serie di "sanatorie" che hanno trovato la cifra più alta nel 2003, anno in cui sono stati ampiamente superati i due milioni di presenze per effetto della regolarizzazio-

ne, disposta nell'anno precedente dalla legge Bossi-Fini, con il numero record di 700.000 domande depositate.

In questo quadro, l'Italia si colloca subito dopo i grandi paesi di immigrazione (Germania, Francia e Gran Bretagna), con un'incidenza sulla popolazione ormai vicina alla media europea (5%). Un dinamismo accelerato negli ultimi anni e più alto rispetto ad altri paesi europei, il che fa pensare ad una popolazione immigrata che nei prossimi 20-30 anni in Italia avrà un'incidenza sui residenti compresa tra il 10% degli Stati Uniti e il 16% del Canada.

Stabilità

Lil 60% della popolazione straniera soggiorna in Italia da più di 5 anni e un numero non trascurabile di immigrati, nel corso di questi anni, ha acquisito la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio o per anzianità di soggiorno (complessivamente sono 320mila secondo una stima aggiornata del "Dossier").

Va inoltre evidenziata la normalizzazione dal punto di vista demografico della popolazione immigrata con sostanziale equivalenza numerica dei due sessi, la prevalenza dei coniugati sui celibi e sui nubili, e l'elevata incidenza dei minori (un quinto dei residenti).

Lavoro

Continua l'elevato e crescente fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva nel mercato occupazionale italiano (una ogni sei assunzioni è coperta da lavoratori stranieri), con un'incidenza dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate che si avvicina all'8%. Il caso più clamoroso è quello della collaborazione domestica dove mezzo milione di stranieri (5 su 6 addetti) costituisce un rimedio indispensabile alla carente copertura della rete pubblica di servizi sociali. Vi sono anche altri settori di grande portata, come l'edilizia e l'agricoltura, nei quali il consistente apporto dei lavoratori non comunitari costituisce una costante.



Le rimesse

Più di 2 miliardi di euro nel 2004: in occasione della relazione del Governatore all'Assemblea annuale della Banca d'Italia, questi sono i nuovi dati sulle rimesse inviate dagli immigrati. Una voce che ha un'entità modesta rispetto alla ricchezza dell'Italia (0,15 per cento del PIL), ma è importante per i paesi destinatari. A fronte di un atteggiamento restrittivo dei paesi ricchi, preoccupati di far quadrare i loro bilanci più che di incrementare l'aiuto allo sviluppo, è aumentata la solidarietà degli stessi immigrati. Nel 2004 è stato, infatti, registrato l'invio di 2.094 milioni di euro, quasi il doppio rispetto al 2003 (1.167 milioni), tre volte di più rispetto al 2002 (792 milioni), quattro volte di più rispetto al 2000 (588 milioni), 7 volte di più rispetto al 1997 (292 milioni) ed esattamente 10 volte di più rispetto al 1995 (108 milioni).

Da notare che questo è l'importo ufficiale, quello che passa attraverso banche, poste e "money transfer": se si tiene conto delle somme portate direttamente in patria dagli stessi immigrati o tramite amici, si dovrebbe contarne probabilmente il doppio.

Politica umorale

Gli anni '70 e gli anni '80 possono essere ricordati come il periodo della curiosità o dell'indifferenza nei confronti di un fenomeno nuovo e dalle proporzioni contenute. I primi flussi sono in prevalenza costituiti da lavoratrici domestiche, che hanno una scarsa visibilità, e da richiedenti asilo, che spesso si fermano poco tempo in Italia perché di passaggio verso paesi d'oltreoceano.

Tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90 si colloca il periodo dell'emergenza, in cui si è impreparati dinanzi a un fenomeno che inizia ad assumere una dimensione quantitativa notevole.

L'ultima fase, iniziata con la legge Turco-Napolitano del 1998, è il periodo dell'organicità limitata e contra-

stata: si cerca di affrontare tutti i temi dell'immigrazione, con aperture decisamente innovative (una programmazione dei flussi più efficace, il recupero delle vittime della prostituzione, l'entrata per la ricerca di lavoro, un progetto di integrazione), sebbene con diversi aspetti carenti.

Quattro anni dopo, in diverse parti la legge viene emendata in modo restrittivo dalla Bossi-Fini, con alcune innovazioni che sconfinano nella illegittimità, come risulterà successivamente da diverse sentenze della Corte costituzionale, o comunque si rivelano inopportune: è questo il caso dell'abolizione dell'istituto della sponsorizzazione. Gli articoli della legge dedicati all'integrazione rimangono formalmente intatti ma scarsamente utilizzati.

Quale futuro

Questa organicità contrastata o parzialmente condivisa non potrà durare a lungo. Per preparare il futuro bisognerà accettare l'immigrazione come nuova dimensione strutturale della società italiana e comportarsi di conseguenza.

Rimane il nodo della politica migratoria in Italia, che si colloca a metà del guado: ha coscienza che è impossibile tornare indietro, ma non ha il coraggio di andare decisamente avanti. Che gli immigrati siano una "opportunità", prima che un problema, lo si sente dire sempre più spesso. Ma tra il dire e il fare... c'è di mezzo la coerenza, e una volontà politica che ancora non c'è.

Mariano Opagnola

Mafie mondializzate

Il crimine organizzato nel nuovo libro del Questore Piero Innocenti. La presentazione a Piacenza, all'interno delle celebrazioni del Centenario Scalabriniano.

di Giorgio Pinotti

Il Questore di Piacenza, Piero Innocenti, da anni segue come un segugio la pista delle organizzazioni criminali nel mondo (è questo il titolo di un suo libro pubblicato nel 1996). Nel suo carnet professionale ha anche quattro anni trascorsi in Colombia come esperto antidroga, collaborazioni ad alto livello istituzionale, analisi puntuali che rendono effettivamente incisiva l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani, fenomeno che ha assunto proporzioni allarmanti in questi ultimi anni. In tal senso è illuminante e allarmante il suo ultimo libro, **"La mondializzazione delle mafie"**, che nel mese di maggio è stato presentato a Piacenza presso l'Auditorium "Scalabrini" dei Missionari Scalabriniani, con gli interventi di **Gian Carlo Caselli**, Procuratore Generale della Repubblica a Torino, **Paola Scevi**, Docente di Diritto delle Migrazioni all'Università Cattolica, **Gaetano Rizzuto**, Direttore del quotidiano *Libertà*, **Lorenzo Frigerio**, responsabile per la Lombardia dell'Associazione "Libera". Don **Luigi Ciotti** all'ultimo momento non è potuto essere presente. Personaggi di alto profilo, che, assieme all'interesse suscitato dal libro di Innocenti, hanno reso insufficienti i centocinquanta posti a sedere.

La tutela dei migranti

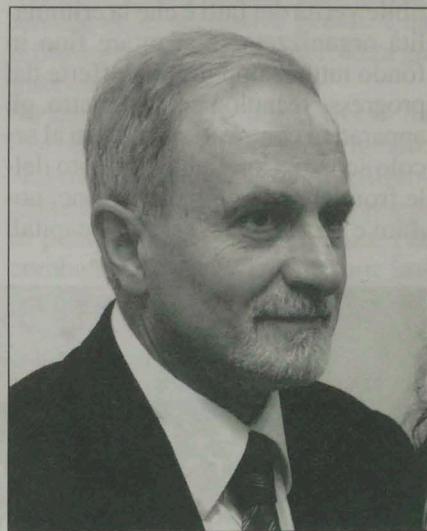
L'iniziativa si è inserita magnificamente nel quadro delle celebrazioni del Centenario Scalabriniano, perché Scalabrini, Vescovo di Piacenza, alla fine dell'Ottocento mise in atto un variegato piano di interventi in ambito migratorio, tra i quali la mobilitazione delle coscienze ed i



Da destra: Paola Scevi, Piero Innocenti, Gianromano Gnesotto, Gian Carlo Caselli, Gaetano Rizzuto.

A fianco: Piero Innocenti, Questore di Piacenza e autore del libro.

suggerimenti normativi tesi a debellare la piaga di quello che oggi è chiamato "traffico degli esseri umani". Lo ha ricordato il Direttore di questa Rivista, **Gianromano Gnesotto**, per l'occasione moderatore del convegno, che ha continuato: "Ad essere imputati erano allora "gli agenti di emigrazione", che facevano la loro ricchezza e quella delle compagnie di navigazione stimolando l'emigrazione. Oltretutto riconosciuti in questa loro attività dalla legge sull'emigrazione emanata dal Governo Crispi nel 1888. E Scalabrini reagiva domandando perché bisognava dare un'approvazione governativa a questi impresari di braccia umane, in altre occasioni denominati "vampiri", "sensali di carne umana", "fiutatori di cadaveri". Ma passa subito all'azione mobilitando le forze laicali per la tutela dei migranti con un efficiente servizio di assistenza giuridica, proposta legislati-



va, informazione, dando vita all'associazione di Patronato "San Raffaele" con uffici nelle maggiori città toccate dall'esodo migratorio".

Non rassegnarsi

Gian Carlo Caselli ha scritto nella prefazione che il Libro di Piero Innocenti ha il "pregio di tener desta la nostra attenzione



Gian Carlo Caselli

sui problemi posti dalle varie mafie, a partire da quelle "nostrane". Ma soprattutto ha il pregio di fornire un quadro organico di quel gravissimo e concreto pericolo che è il crimine organizzato transnazionale".

Nel suo intervento ha detto che i contenuti del Libro fanno rizzare i capelli in testa, ma che spingono a reagire, perché "per contrastare la criminalità organizzata è necessaria una mobilitazione delle coscienze". Ed ha messo il dito nella piaga rimarcando quanto il Questore di Piacenza evidenzia in ogni pagina: "L'incontrovertibile verità dei fatti è che la criminalità organizzata sa sfruttare fino in fondo tutte le opportunità offerte dal progresso tecnologico. Per contro, gli apparati di contrasto sono fermi al secolo scorso. Con l'abbattimento delle frontiere e la globalizzazione, uomini e donne, beni, servizi e capitali

Nuove schiavitù

di Paola Scevi

Nel flusso dell'immigrazione tende a mimetizzarsi quello delle **persone trafificate**, rapite o portate in Italia con false promesse di lavoro regolare, private dei documenti, sottoposte a violenze per essere usate a fini sessuali, sfruttate nel lavoro nero, usate per i trapianti di organi. Sono le vittime di una nuova, terribile, forma di schiavitù. Le loro catene sono i debiti contratti per pagare il viaggio e, talvolta, i documenti. Poiché si tratta d'immigrazione illegale, si trovano in una situazione di irregolarità nel soggiorno e quindi, sebbene siano vittime dei reati, il più delle volte non osano rivolgersi alle autorità, poiché temono di essere espulsi. Un paese come il nostro, ricco, in cui vi è notevole richiesta di prostituzione, dove si fa ampio uso di droghe, dove aziende hanno basato la loro competitività sullo sfruttamento di lavoratori impiegati in nero, rappresenta una meta attraente per il crimine organizzato straniero. Lo sviluppo del traffico di droga e di armi ha contribuito a creare canali fluidi e organizzati dai quali ha trovato facile accesso anche il traffico di esseri umani, sia per il trasporto di clandestini,

sia per l'utilizzo di persone da avviare al mercato del sesso o alla schiavitù da lavoro.

Occorre concentrare l'attenzione sia sulla lotta ai mercanti di carne umana sia sulle vittime del traffico, per la maggior parte oggetto di violenza e sfruttamento. L'altra "anima" della lotta alla tratta di esseri umani riguarda quindi le misure di protezione delle vittime. Va considerato che spesso subiscono una grave violazione dei loro diritti umani, inclusa l'integrità fisica e psicologica. Di più: per lottare con efficacia contro simili reati e smantellare le reti criminali sono necessarie le preziose informazioni di cui sono in possesso le vittime, per il fatto stesso di trovarsi in tale situazione, per ciò che hanno visto e sentito. È necessario, quindi, che siano incoraggiate a cooperare e che un simile incoraggiamento costituisca una risposta alle loro preoccupazioni.

La normativa italiana (art. 18 T.U. e 27 Reg. Att.) assicura alla vittima la possibilità di trovare protezione dalle ritorsioni dei trafficanti, di fruire di attività di sostegno. Tali forme di tutela sono assicurate alla persona trafficata in modo



incondizionato, soprattutto nel cosiddetto "percorso sociale", sul presupposto che essa ha subito gravi forme di violenza o di sfruttamento. Il presupposto insomma è coerente con l'idea che la protezione sociale e giuridica sia assicurata alla vittima per il fatto di aver subito trattamenti inumani o degradanti, implicant, nel caso del traffico, la perdita o la drastica limitazione della libertà di autodeterminazione.

Accertare i **metodi di reclutamento delle vittime**, attraverso i quali le stesse soggiacciono alla volontà dei propri sfruttatori, come il rapimento, la vendita da parte delle famiglie, la violenza fisica e psicologica, la promessa poi non mantenuta, in un paese straniero e ostile, di un lavoro ben retribuito, è fondamentale per escludere l'esistenza di un consenso superficialmente dichiarato.

A ciò deve aggiungersi la valutazione dei metodi con cui le parti offese vengono mantenute in uno stato di soggezione, spesso attraverso stupri, violenze, minacce di ritorsione, contro di loro o contro i loro familiari nel paese d'origine, pratiche rituali (nei casi delle prostitute di origine nigeriana). Questi sono tutti comportamenti tali da far ritenere annullata la volontà e la capacità di autodeterminazione della vittima.

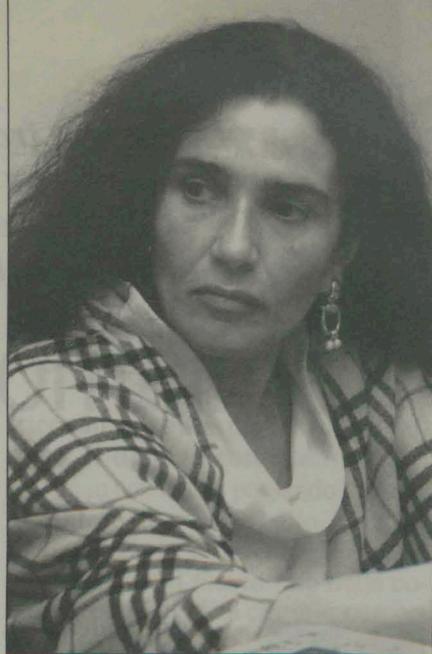
Fondamentale inoltre è la valutazione circa la riduzione o il mantenimento di una persona in **servitù**,

vale a dire in uno stato di soggezione continuativa.

Giova ribadire che le vittime della tratta sono esposte al rischio di ritorsioni dei trafficanti nel caso in cui decidano di ribellarsi e denunciarli alla polizia. Tale rischio è ancora più grave nel Paese di origine, dove i trafficanti possono disporre delle loro basi logistiche e organizzative. Questa peraltro è una delle ragioni più comuni di rivittimizzazione e di nuovo reclutamento della vittima che viene rimpatriata.

È interessante notare come il fenomeno di riduzione in schiavitù sia stato riconosciuto dalla giurisprudenza anche in ipotesi di lavoro subordinato svolto in condizioni incompatibili con la dignità e con la salute, cui sono costretti molti clandestini. L'esistenza di uno stato di totale soggezione nei confronti del datore di lavoro, realizzato attraverso la confisca dei documenti di riconoscimento, l'imposizione di condizioni di vita assimilabili virtualmente allo stato di detenzione con lo svolgimento di attività lavorativa in orari di lavoro massacranti, riconoscimento di paghe chiaramente lontane dai minimi salariali e assoluto disconoscimento di ogni diritto sindacale, presuppongono un comportamento tale nei confronti delle vittime suscettibile all'interno di una condizione assimilabile all'esercizio del diritto di proprietà.

Paola Scevi



Paola Scevi

circolano ormai con grande facilità in ogni parte del mondo. L'unica eccezione è costituita da poliziotti e magistrati nell'esercizio delle loro funzioni. Per le loro inchieste, infatti, le frontiere nazionali sono ancora oggi un ostacolo spesso invalicabile. L'insufficienza o mancanza di collaborazione fra polizie e/o magistrature rallenta, quando non impedisce, le indagini che debbono varcare i confini di un singolo paese. A dispetto dell'internazionalizzazione e globalizzazione del crimine organizzato, persiste un carattere ancora prevalentemente nazionale delle normative penali. Una differenza che inceppa, sclerotizza gli interventi".

Su questo versante del discorso ha insistito anche **Lorenzo Frigerio**: "La mafia ha scoperto la globalizzazione da molto tempo ed ha appoggi in politica, economia e finanza. Per combatterla è necessario un forte impegno, coniugando prevenzione e repressione.

Paola Scevi (nell'intervento pubblicato a fianco) ha puntato l'attenzione sulle vittime delle losche organizzazioni, ma anche sulle nuove forme di schiavitù che le donne straniere subiscono all'interno delle mura domestiche. E ricordando che quanto raccolto nel Libro è stato svolto in alcune lezioni del Master di Diritto delle Migrazioni da lei diretto nell'Università Cattolica di Piacenza dallo stesso autore, Paola Scevi ha rivelato un'altra delle poliedriche azioni di Piero Innocenti, perfettamente in linea con quel concetto di prevenzione che richiede anzitutto sensibilizzazione e formazione.

Giorgio Pinotti

La mondializzazione delle mafie" di Piero Innocenti, con la prefazione di Gian Carlo Caselli, è pubblicato dall'Editrice Berti di Piacenza. Finito di stampare nel marzo 2005, in 212 pagine il Libro disegna una mappa aggiornatissima delle mafie a livello nazionale e internazionale, a partire da Cosa Nostra, Camorra, Ndrangheta e Sacra Corona Unita, per passare alle mafie straniere: colombiana, messicana, cinese, giapponese, russa, cecena, turca, nigeriana. Un capitolo è dedicato all'intreccio del traffico degli stupefacenti e dell'immigrazione clandestina nello scenario mediorientale.

Il volume segue due precedenti lavori di Piero Innocenti: "Le organizzazioni criminali nel mondo" (1996) e "Le mafie delle droghe" (2003). Ne scaturisce un quadro sconcertante sulla criminalità organizzata nel mondo e sui gruppi del narcotraffico, con particolare riferimento all'evoluzione dei modelli organizzativi mafiosi e alla presenza sempre più pervasiva di gruppi stranieri in collegamento con la malavita italiana e quella europea. □

L'incontro tra le culture. La vita come un esodo continuo, un cammino che porta alla verità. Ma solo se percorso insieme. Come dice San Paolo: "fare la verità nell'amore".
Intervista a Valentino Salvoldi.

Temiamo chi non conosciamo

di Nicoletta Bonasia

P

adre Valentino, nelle precedenti interviste ha ricordato che ci avviamo verso una società multietnica. Questo genera in molti timore nei con-

fronti dei cambiamenti che ci attendono. Il rischio è di cadere nel "relativismo etico", di perdere certezze valoriali: approfondire il discorso può aiutare ad affrontare le nostre paure...

Certamente. Penso si debba partire anzitutto dalla constatazione che si teme ciò che non si conosce e che la verità è per definizione universale. L'impegno di ogni essere umano assetato di verità deve essere volto a portare alla luce il vero, a scoprirlo lentamente dentro di sé e nel mondo.

Possiamo allora permetterci di dire che ci sono valori universali che tutti possono conoscere...

Posso elencare: il valore di ogni vita umana, la sacralità della coscienza, il centro dell'essere umano riassunto nel bisogno di amare ed essere amato, la dignità della persona, il rispetto dell'unicità di ogni individuo, per non parlare dei valori universali, riguardanti il bene comune e la salvaguardia dell'ambiente.

Il modo più immediato per riconoscere l'universalità di un valore è quello di capire se quanto affermiamo è fondamentale per la costruzione della pace e della solidarietà tra gli uomini. La tolleranza va considerata proprio per questo tra i valori che ogni uomo può scoprire come veri.

Tolleranza, l'abbiamo ricordato in precedenti interviste, significa etimologicamente "assumere su

di sé dei pesi", "farsi carico di", "portare sulle spalle". Bisogna essere tolleranti solo quando si è costretti?

La tolleranza deve essere una scelta consapevole. Se scelgo l'amore scelgo la tolleranza, poiché essa è la forma più alta dell'amore, sicuramente dell'amore cristiano, dove la richiesta di accettazione dell'altro è così impellente da includere anche il nemico.

Se pensiamo all'uomo come "volontà di amare e di essere amato", allora il suo *essere incarnato* nel mondo può realizzarsi pienamente solo mediante la capacità di creare *legami* con Dio, con sé, con gli altri, con il creato, con la storia. Diventiamo pienamente noi stessi nel momento in cui intrecciamo rapporti significativi con le persone che abbiamo accanto, ma anche con chi è lontano o non cono-



sciamo. Il segreto è comunicare donando ciò che si è, senza attendere nulla in cambio, e accogliendo l'altro per intero.

Come si pratica allora la tolleranza, intesa come piena accoglienza dell'altro?

È bene partire dalla sfera personale: riconoscere e perdonare la propria "ombra", confidando nella tenerezza di Dio, che attraverso il Profeta Isaia (1,18) dice: "Anche se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come neve". Darsi continui anticipi di fiducia, riconoscere innanzitutto a se stessi la possibilità di sbagliare e di ricominciare, sempre.

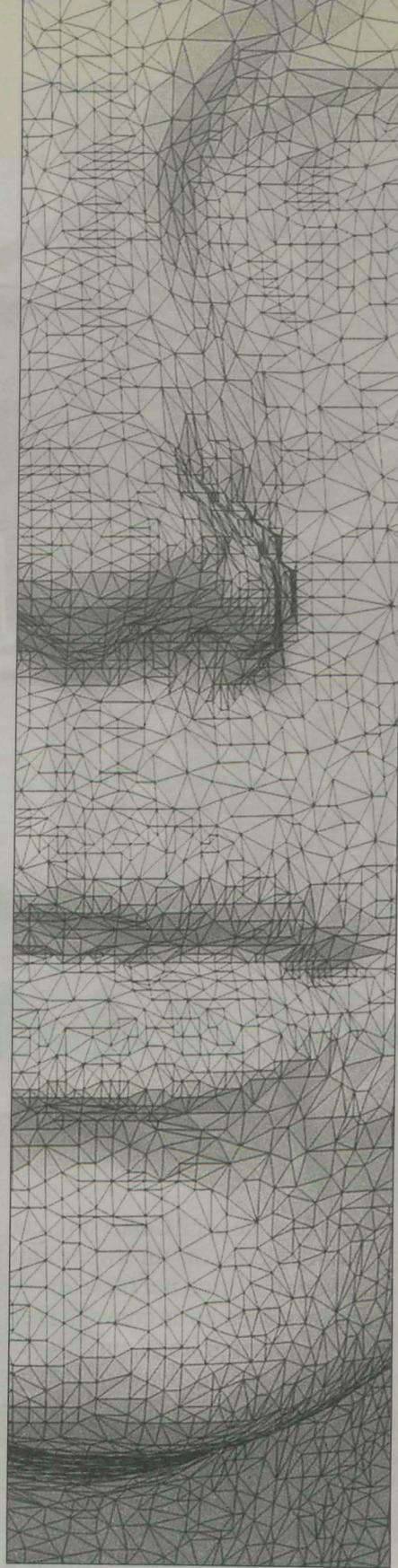
Nella sfera interpersonale è fondamentale la conoscenza della natura umana e l'interesse per la storia personale di chi si ha accanto, *rimanendo con l'altro non per scrutarne pregi e difetti ma per la gioia di generare amore*. È importante a questo proposito quel che dice San Paolo nella Lettera agli Efesini (4,15): "fare la verità nella carità", nell'amore.

Come fare con chi è "lontano" e appartiene a culture differenti?

Molte volte tendiamo a semplificare: ci sono i "nostri" tratti in comune e le "loro" diversità. Costruiamo insieme ben definiti e chiusi, volti a salvaguardare quelli che sono ritenuti tratti unici, da preservare gelosamente.

Albert Einstein stava fuggendo in treno dalla Germania nazista. A un controllo della polizia gli fu rivolta la domanda: "A quale razza appartiene?". "Alla razza umana!", rispose.

Per creare la civiltà dell'amore che valorizzi la razza umana è necessario lavorare sulla propria "umiltà cognitiva", imparando a disimparare, a spogliarci dei pregiudizi, a far spazio nella mente e nel cuore a ciò che l'altro di sé ci comunica con il suo sguardo, i suoi gesti, la sua voce. Imparando a superare il timore di ciò che non conosciamo, e che genera in noi la tendenza naturale a semplificare la realtà per "afferrarla". Saint-Exupéry ha scritto che "l'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede bene se non con il cuore". Cercando di entrare in empatia con chi incontriamo, trasmettiamo e riceviamo molto più di quanto possiamo dire a parole. E allora lo straniero, l'emigrato, il povero, escono dalle categorie mentali che ci siamo confezionati e diventano sempli-



cemente delle persone con cui parlare, ridere, piangere, lottare.

Assieme a tre giovani amici ho visitato da poco le Filippine (cfr. *Dossier di gennaio/febbraio 2005 de' L'Emigrato*): ciò che tra l'altro ne ho tratto è che mentre noi abbiamo bisogno di ragionamenti strutturati secondo la filosofia cartesiana delle "idee chiare e distinte" i filippini si

abbandonano ad una logica che potrebbe essere giudicata "impressionistica", fatta cioè di piccole pennellate che nell'insieme riescono a convincere. E queste pennellate sono tanti tocchi al cuore. Una persona cambia quando intuisce col cuore una verità essenziale.

Ricordo la sua esperienza nel deserto, il dialogo con i tuaregh...

Vivere in una tenda, passando di gente in gente, è liberante e bello.

È moralmente e psicologicamente sano scoprire il *fine* ultimo della conoscenza di un'altra cultura: percorrere insieme il cammino che porta alla verità, nella consapevolezza che se "pensata insieme" la verità è universale.

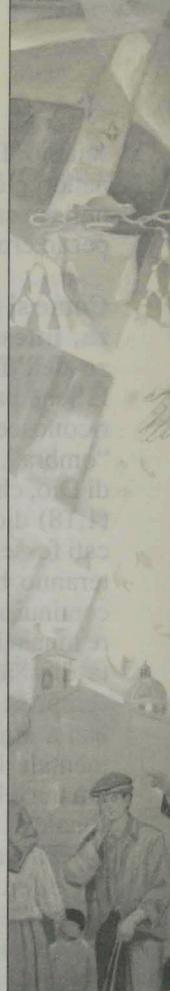
La verità è poliedrica, ha molte espressioni, ed è lo "splendore del mistero": per questo la sua ricerca libera dalla presunzione di averne il monopolio, sconfigge i pregiudizi che impediscono di apprendere sempre da ogni persona, allontana il fanatismo che induce a perseguire un essere umano ritenuto inferiore.

Abramo è sradicato dalla sua terra ed è guidato verso un luogo ignoto (Ebrei 11,8) per cercare in una landa sconosciuta la parola *umana* di Dio, per cercare la propria identità, il proprio volto di creatura nuova, a confronto con altri volti, altre culture, altre religioni: solo concependo la nostra vita come un esodo continuo (da noi stessi, da quelle certezze che ci impediscono di metterci in gioco) possiamo non assuefarci al mistero, e fare della nostra vita "un'estasi", un uscire da sé verso ciò che ci rinnova. Newman ha una bella espressione: "vivere è cambiare, e si arriva alla perfezione cambiando continuamente".

Mi pare di capire che tutti dobbiamo essere migranti...

La storia dell'umanità è fatta di grandi migrazioni e l'antropologia cristiana ci insegna che la vita va intesa come cammino verso la vera Patria. Allo stesso tempo, però, è necessario "rimanere", restare con Dio. Gesù di Nazareth scelse dodici amici, e non i più perfetti tra gli uomini, perché "stessero con lui". È costruendo una comunità che possiamo crescere in un amore concreto, attivo e responsabile.

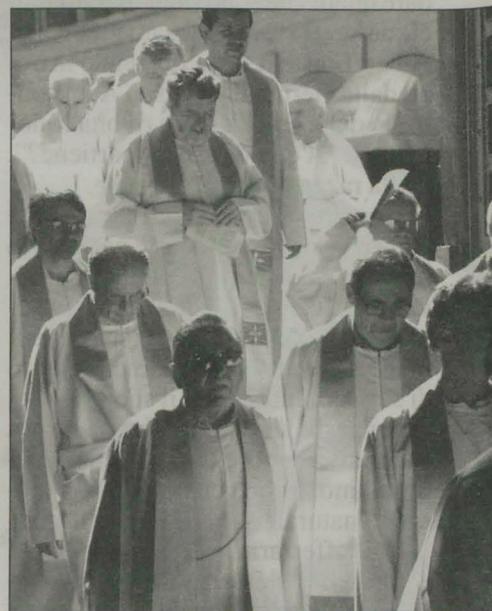
Nicoletta Bonasia



E' qui la

Per il centenario della morte del Beato Scalabrini (1905-2005) il centro del mondo scalabriniano non poteva che essere Piacenza. Qui c'è la Casa Madre, cioè la prima casa scalabriniana tra le tante sparse in 29 nazioni, acquistata dallo stesso Scalabrini per la formazione dei futuri missionari per i migranti. Qui c'è la grande reliquia, il corpo del Beato, custodita nella Cattedrale. Vicine sono le città di Como e di Milano, che tanti significati hanno per la storia della Congregazione, ed il paese di Fino Mornasco (CO) che ha dato i natali al Fondatore: per ritrovare le proprie radici gli scalabriniani di tutto il mondo devono tornare qui. Un numero notevole di iniziative si

sono già svolte per il Centenario, che si concluderà con un importante Convegno storico nel mese di novembre: si è tenuto un convegno sulla pastorale migratoria, un altro sui laici scalabriniani, una convocazione giovanile, un Musical, due Sante Messe trasmesse in diretta televisiva. Piacenza Capitale, dunque, e la Casa Madre al centro, mentre altre iniziative, come un'onda lunga, si stanno svolgendo in tutto il mondo scalabriniano. Possono sembrare cose scontate, perché così si fa con un anniversario importante; ma l'estensione mondiale e contemporanea con medesimi stili e significati e la considerazione che il seme piantato nella piccola città di Piacenza è diventato pianta con radici in tutto il mondo, suscita stupore a chiunque. Come è capitato a



La Casa Madre di Piacenza (nella foto in alto: il chiostro) al centro delle iniziative con la partecipazione di sacerdoti, giovani, laici e gruppi di migranti



Centenario di Scalabrini

Nell'Angelus del 5 giugno

Lil Papa, affacciato alla finestra del Palazzo Apostolico durante l'Angelus di domenica 5 giugno ha ricordato "il beato Giovanni Battista Scalabrini Vescovo, patrono dei migranti, di cui il

1° giugno abbiamo ricordato il centenario della morte. Egli fondò i Missionari e le Missionarie di San Carlo Borromeo, detti "Scalabriniani", per l'annuncio del Vangelo tra gli emigranti italiani. Ricordando questo grande Vescovo, rivolgo il mio pensiero a coloro che si trovano lontani dalla patria e spesso anche dalla famiglia ed auspico che incontrino sempre sul loro cammino volti amici e cuori accoglienti, capaci di sostenerli nelle difficoltà di ogni giorno".

Profonda riconoscenza al Santo Padre è stata espressa dal Superiore Generale degli Scalabriniani, Padre Isaia Birollo: "non potevamo aspettarci una conferma più autorevole", gli ha scritto nella lettera di ringraziamento.

festiva?

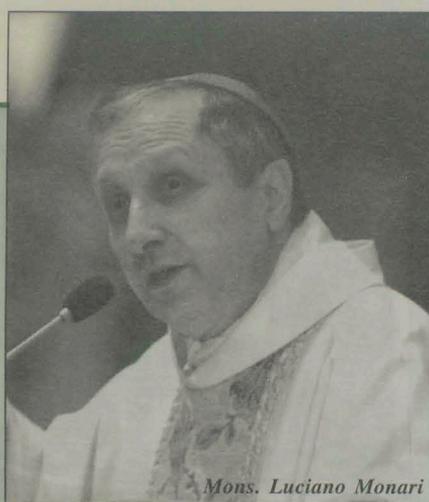
Piacenza al centro delle celebrazioni per i cento anni della morte di G.B. Scalabrini



Mi affascina

Dall'omelia del vescovo mons. Luciano Monari, nel Duomo di Piacenza, 1 giugno 2005

Scalabrini, apostolo e padre dei migranti, vescovo zelante e preveggenete, appassionato propagatore del catechismo... si possono moltiplicare gli appellativi per cercare di comprendere questa figura poliedrica e, nello stesso tempo, così coerente. Ma sono stato colpito da una sua citazione riportata nel messaggio per la festa di oggi. Dice: "Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia, mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano e si confondono; attraverso il rumore delle nostre mac-



Mons. Luciano Monari

chine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere." Mi affascina questa visione, questo suo modo di interpretare la storia alla luce di un progetto grande che ha il suo centro e la sua sintesi in Cristo. Mi piacerebbe avere la stessa lucidità, la stes-

sa capacità di inserire il nuovo, il contemporaneo dentro un orizzonte ampio che dia proporzione e senso a ciascuna cosa, che solleciti la nostra creatività a cercare la risposta più opportuna, quella che corrisponde alla volontà di Dio.

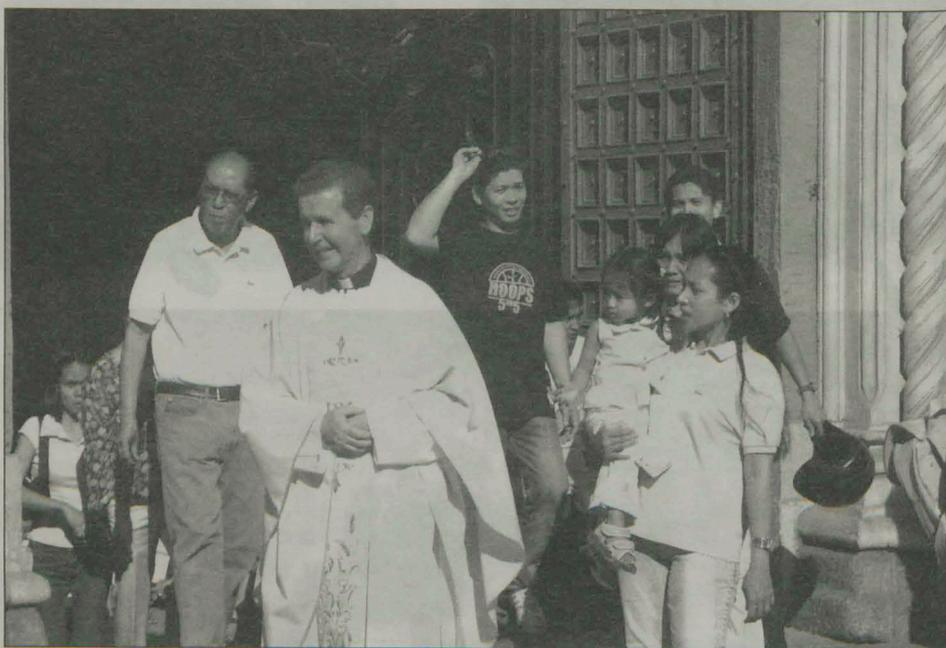
Mi sembra di vederlo: Scalabrini che incontra gli emigrati alla stazione di Milano e che s'interroga: con quale disegno Dio può assumere la sofferenza, le angosce di questa gente? Cosa farebbe Gesù di fronte a queste folle "stanche e sfinite, come pecore senza pastore"? I missionari, le missionarie sono nate da un'intuizione del genere; risposta a una sfida formidabile che Scalabrini ha saputo accettare in modo creativo: non lamentandosi delle cose che non vanno o accusando gli altri che non fanno, ma creando quella risposta che la situazione rendeva possibile e utile.

+Luciano Monari



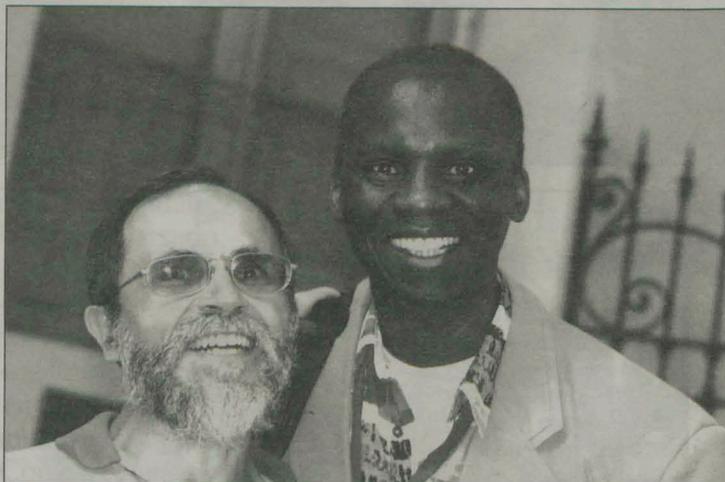
Prospero Cravedi, piacentino, fotografo per molti giornali e anche per il nostro: nel mese di maggio era in Australia per seguire un gruppo di 40 marciatori piacentino-emiliani impegnati a coprire 5.000 km, con partenza da Adelaide. Durante una sosta nella città di Wollongong sono andati ad ascoltare Messa nella Chiesa del S. Cuore, tenuta dallo scalabriniano P. Angelo Cagna. Nemmeno fosse stata organizzata: con questa delegazione piacentina è stata fatta la festa per Scalabrini.

Al Convegno "Migrazioni e modelli di Pastorale" hanno partecipato un centinaio di missionari, laici, suore e missionarie secolari scalabriniane da tutto il mondo. Forti delle intuizioni del Fondatore e con l'esperienza di 117 anni di lavoro con i migranti,



Sopra:
P. Isaia Birollo,
Superiore
Generale dei
Missionari
Scalabriniani,
al termine di
una Messa con i
migranti.

A fianco:
due missionari
scalabriniani
che hanno
partecipato al
Convegno sulla
Pastorale
migratoria.





Una scena del Musical
 "Per terre lontane", messo in scena
 dalla compagnia
 "Scalabrini & Friends".

A lato: la locandina del Musical.
 Sopra: gruppo di podisti piacentini
 con lo scalabriniano P. Cagna
 a Wollongong (Australia).



hanno "rivisitato" gli strumenti
 pastorali, per renderli più adeguati,
 significativi e profetici.

Stesso numero per la rappresen-
 tanza dei laici scalabriniani: è una realtà
 che si sta rivitalizzando, e che ritro-
 va le sue origini nell'impostazione
 pastorale data dallo stesso Scalabri-
 ni, che al missionario affiancava sem-
 pre almeno due laici per catechizza-
 re e per difendere i diritti dei migranti.
 Più ampia è stata la partecipazione
 dei giovani, che provenivano dalle

nazioni europee e dal Sud Africa: in
 aprile hanno avuto tre giorni piacenti-
 ni all'insegna della festa, dell'incon-
 tro tra culture differenti e dello scam-
 bio di esperienze. Si sono gasati con
 il Musical *Per terre lontane* messo
 in scena per la prima volta dalla com-
 pagnia Scalabrini & Friends, lo sto-
 rico gruppo che ha in attivo altri due
 spettacoli sul tema migratorio.

La Redazione

GRAZIE
 DI CUORE

a chi ha
 rinnovato
 l'abbonamento

ABBONA
 MENTO

ITALIA

€ 20 (ordinario)
 € 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
 € 37 (sostenitore)

l'emigrato

Via F. Torta, 14

29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

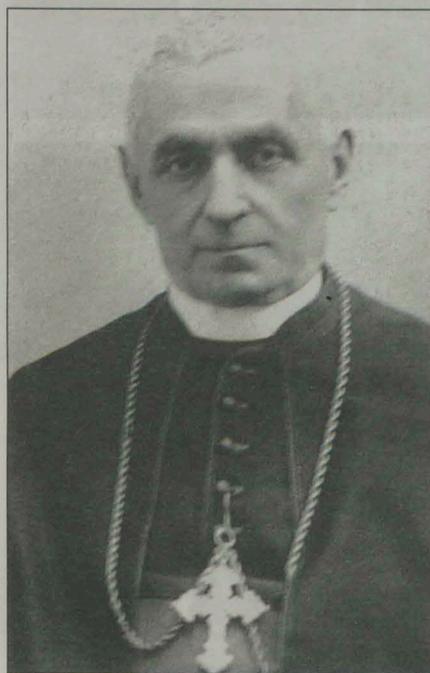
Scalabrini Interprete del suo tempo

1. Il poverissimo vescovo Camara, ricchissimo nello spirito, al Concilio Vaticano II aveva proposto che Beati e Santi rinascessero come nella chiesa primitiva secondo le indicazioni paoline: "tutti i santi vi salutano", formula ripetuta varie volte, in forme equivalenti. Tutti i credenti erano santi, perché santificati da Cristo. Con il tempo si ricorse alle loro opere e miracoli con una fame ingorda dello strabiliante. Eppure! Cristo protestava per questa inclinazione funesta, ed altrettanto San Paolo. Anche gli imperatori ed i re di Francia si pavoneggiavano come taumaturghi! Oggi, con i tanti libri, che ne contestano la credibilità, sarebbe più utile alla Chiesa non servirsi di essi, seguendo l'indicazione evangelica, perché più che di mirabilia abbiamo bisogno di fede.

Nei due secoli passati, ottocento, l'accelerazione alla lentezza abituale della storia fu imposta prevalentemente dalle rivoluzioni e dalle proteste di massa, qualcuna rimasta in proverbio: è un quarantotto! In questo contendere inesauribile, violento e vendicativo, si affaccia una nuova categoria di persone, che invitano con le idee e la stampa all'azione: sono pensatori, intellettuali, scrittori, impegnati e militanti. E con loro tanti Santi, attivissimi, nuovi, al di là dello stereotipo di una santità extratemporale. Già alle soglie del Novecento, un libro famoso tentava un primo bilancio: *La trahison des Clercs*.

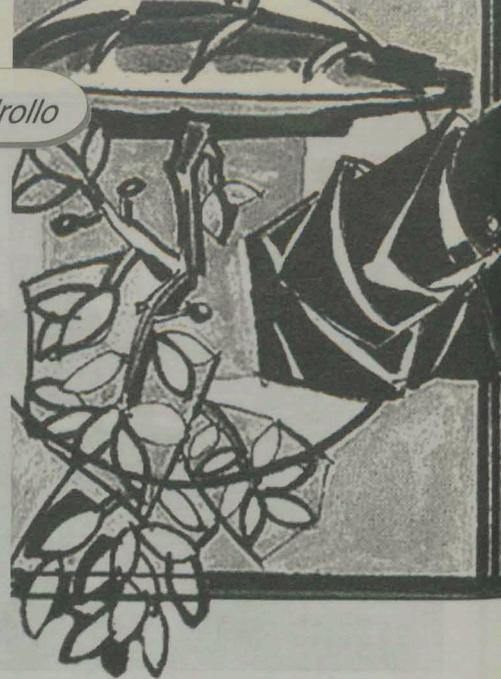
Lo Scalabrini ha avuto cultura, testa, genio, per sviscerare i tormenti della sua epoca e tentare soluzioni indovinate, indicando nuove mete, infondendo coraggio, ribellandosi alla paralisi? Vediamo! E proprio per questo partirò da lontano.

2. Dal 1789, con i Giacobini ed il Terrore, uno sconvolgimento inaudito



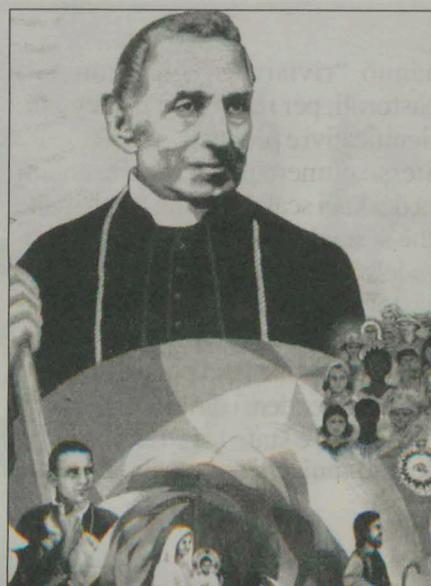
demolisce tutte le strutture politiche, culturali, sociali, e religiose dell'Europa. Un decennio di orrori, che si attenua con i Termidoriani ed il colpo di stato di Napoleone nel 1799, per l'impraticabilità di un ordine liberale, di una democrazia rappresentativa; e si placa malamente con la Restaurazione dal 1815 al 1830. Dal 1830, riesplode una seconda fase, che riguarda anche l'Italia, la quale intraprende la sua Indipendenza politica e religiosa con una guerra senza quartiere fra Chiesa e Stato.

Il Piemonte, a imitazione della Francia, rompe con la Chiesa, perché è uno stato nello stato: arcivescovi, vescovi, cardinali, preti, religiosi, sono arrestati, processati, condannati; espropri dei loro beni e vendute all'asta, imitando quelle napoleoniche nella stessa Italia qualche anno prima. Un anticlericalismo forsennato, mai morto ed attivo ancora oggi. Noto una differenza: non abbiamo avuto le migliaia di ecclesiastici massacrati come in Francia ed



un secolo dopo, 1936, in Spagna. Chiesa e Stato si fanno guerra con eccessi, violenze ed errori di impostazione, anche della Chiesa, per cui figura abitualmente come arretrata, reazionaria, perduta in assalti frivoli. Peggio ancora! nel seno stesso della Chiesa fioriscono posizioni di cattolici, pure credenti ed impegnati, che lottano sgangheratamente contro altri cattolici, pure credenti ed impegnati, perché le loro posizioni sembrano troppo vicine a quelle del nemico: Stato e Governo italiani. Di qui, una conflittualità velenosa con ricorsi a meschinità fra i due partiti dei Transigenti ed Intransigenti. Uno di questi scriveva: tutto era da ascrivere a vendetta personale, a guerra di liberali, di framassoni, dei Rosminiani! Desolante l'accostamento di un rosminiano con quella compagnia.

Questo è il campo di lavoro dello Scalabrini, con il peggioramento nei due ultimi decenni del secolo per un mondo rivoluzionato dall'industrializzazione: ascesa della nuova classe borghese, comparsa dell'estre-





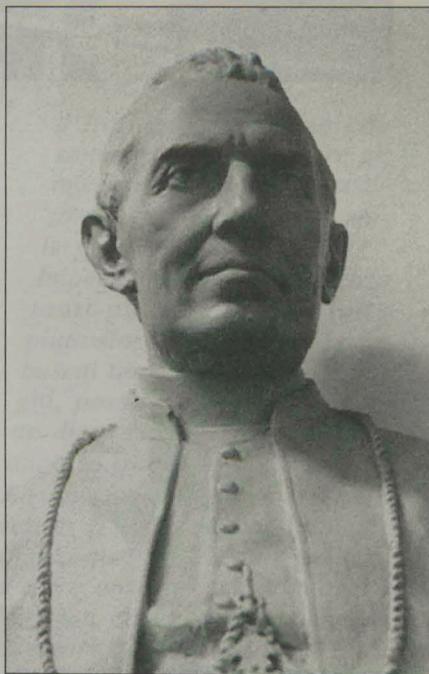
mismo proletario (vedi: Bava Beccaris), che dissolvevano quell'ordine tradizionale su cui il Cattolicesimo aveva fondato la propria partecipazione alla politica nel primo Ottocento.

3. In questo clima soffocante: separazione dello Stato dalla Chiesa, cioè laicità dello Stato: *non expedit, exequatur*; e più ancora tentativi ininterrotti di morte inferta ad ogni religiosità, noi arriviamo ai giorni nostri. Dopo due secoli, il problema è ancora là, con lo schioppettio quotidiano sulla secolarizzazione e le profezie "che le religioni hanno i giorni contati", strologati dalla 'sociologia da bar' (per non sembrare irriverente, ho pescato questa formula da un grande sociologo: Zygmunt Bauman).

Nel Numero di Marzo della *Civiltà Cattolica* si scrive di laicità; la Prolusione all'Anno Accademico del Centro per le Scienze Religiose di Trento ancora sulla laicità; Berlusconi ha perso per il legame clericofascista; illegali gli interventi di Ruini sul referendum da non votare; e nonostante i trionfi di religione per la morte del Papa, si scrive sulla sua arcaicità ed integrismo. Et cetera. Ormai si è approdati dalla laicità al laicismo con sicumera prevaricatrice (Claudio Magris). Senza fondamentalismi non si sa vivere.

4. Ridotto all'essenziale, questo conflitto rivelava ieri, e rivela oggi l'impotenza della Chiesa a svolgere con piena consapevolezza la sua funzione profetica di fronte ad una società, o meglio ad una civiltà, quella occidentale, corrosa da mali profondi. Il punto fisso di riferimento per lo Scalabrini è la Chiesa, la fedeltà inte-

grale alla Chiesa, proclamate dal trentenne nelle Conferenze per il Concilio Vaticano I; però, mai, ha potuto risolversi per lui in adesione acritica; e, pur avendo una spiritualità devozionistica (vedi l'intero capitolo VII di M. Francesconi, *G.B. Scalabrini*, Ed. Città Nuova), fin da giovane prete, si è interessato della Parola detta, cioè spiegata, commentata, applicata e capi che bisognava mettere in moto un apparato culturale. Di qui, la riforma degli studi, appena rettore del Seminario di Como, ma è sconfessato dopo due anni; e subito anche a Piacenza il primo pensiero: la serietà degli studi in Seminario; e problema dei problemi: il Catechismo, perché aveva scoperto in anticipo l'irrelevanza dell'insegnamento impartito; la ri-



cerca di un segretario di lingua francese, ben posseduta, perché aveva intravisto autori e libri più freschi che in Italia; e le antenne sempre in funzione per captare ogni briciola del moderno, non per allertare paure fobiche, ma per rispondere, correggere, assumere. Per questo non prese paura di Lamennais, di Loisy, dei Rosminiani, della Questione Romana, di farla finita con la quarantena politica imposta ai cattolici, guaio dei guai! Leggevo) nella Terza Pagina del *Corriere della sera* dell'8 aprile: "a differenza dei fratelli di fede d'Oltreal-

pe e di oltremare, i cattolici italiani non sono soci fondatori del loro stato nazionale" (Giorgio Rumi).

Una sola citazione sullo scienziato Stoppani, denigrato dai cattolici intransigenti: "rifiuto della lotta tra fede e le scienze moderne, causata dalla malafede e dalla ignoranza di scienziati superficiali, ma anche dalla soverchia timidezza di alcuni buoni, ai quali meglio del pianto avrebbe giovato lo studio e fede più robusta" (Concilio Vaticano I, p. 146). Che meraviglia di testo! lo suggerisco per il Referendum del 12 giugno 2005.

5. In questo breve profilo, Scalabrini è nella seconda metà dell'Ottocento, attraversato da sussulti di innovazione, un vero interprete del suo tempo, per la consapevolezza dell'irreversibilità del portato rivoluzionario e che le dicotomie, guardate da vicino, si rivelano false, o comunque grossolane. Ed ha operato da uomo nuovo. Nel ponderoso volume di Francesconi, una quantità enorme di pagine lo descrive infangato, vilipeso, denigrato, bersaglio ininterrotto di sberleffi, falsificazioni, citazioni, oggetto di ludibrio e divertimento nelle quattro miserevoli pagine della stampa del tempo. Ma imperterrito, sempre là, con lucidissimo intelletto, con le vertigini della sua azione, soprattutto con una fede incrollabile. Ed è Beato. Anche qui un modello nuovo, da meravigliarci.

E termino con una citazione dall'incomparabile Simona Weil: "L'uomo ha il compito di comprendere le ragioni storiche e culturali della sua situazione. Ma non si avvanza camminando orizzontalmente, si gira solo in tondo. Si può avanzare solo verticalmente: tra l'ordine della necessità e quello del bene, tra l'uomo e Dio".

6. A proposito di 'profetica', più sopra. Questa parola è abituale in testi cattolici, ma è contestata dai laicisti, perché si fa della metastoria, invece di fatti e di verità effettuale.

So che Marx, da bravo materialista, scrive: "non ho mai smesso di dire che l'uomo non può conoscere in anticipo l'avvenire". Mi riferisco alla storia nel suo farsi, quando

sta avvenendo, non è ancora nata, e si è quasi paralizzati, perché non si sa se avanzare, o fermarsi. In quel momento, il cristiano deve saper applicare il suo credo, in maniera da vincere l'inerzia, suggerire la strada da percorrere, indicare la meta. Il credente deve avere una marcia in più. Esempio: Scalabrini sulla Questione Romana, sul *non expedit*, ha preso, da credente, posizioni che poi sono diventate definitive nel 1929. Profetico non vuol dire fare oroscopi, o tirare le carte; vuol dire illuminare l'avvenimento in corso con lo spirito del Vangelo. Pio IX, mi dicevano i miei professori, voleva perfino proclamare dogma di fede l'esistenza dello stato pontificio.

Oggi, poi, con il prodigioso sviluppo delle Scienze Umane, o dello Spirito (per distinguerle dalle Scienze della Natura. Ma: dove ce l'hanno lo Spirito?), abbiamo sulla storia metodologie agguerrite e tante. Il metodo storico del Positivismo di Comte e lo Storicismo di Hegel e Croce, sono buoni e se ne servono meravigliosamente quelli che hanno sbagliato grossolanamente ad interpretare i loro giorni. Li ho visti anche in mano di cattolici, per giustificare con testi e contesti la bancarotta delle posizioni imbroccate! Meglio gridare i *mea culpa*, prima che passino per pentitismo, altra malattia da far pena, quando senza profezia si razzola a terra.

Oggi, la storia scritta è spesso miserabile, perché fa i conti con la committenza, con l'ossessione delle ideologie, con la funzione terapeutica, quasi lo storico fosse un terapeuta per risanare le memorie indegne del passato; con la storia processo giudiziario per sbaragliare gli avversari, fingendo di svelare le verità del passato, mentre si sbratta per il presente; eccola la storia, ridotta a mezzo mediatico, con documenti ed immagini allettanti, scandalosi, o falsi, riempiendo il cervello di bufale, con l'invenzione di tradizioni mai esistite: una per tutte, i secoli bui, che erano invece strapieni di luce, in barba alle bollette Enel (Hobsbawn, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, 2002). Nella recensione di Ween: *Come gli stregoni hanno conquistato il mondo*, ho letto: "gli uomini pensano ed impazziscono in branco, ma recuperano la ragione lentamente ad uno ad uno".

Silvio Pedrollo

Genova 1894

I misteri del porto

N

ell'agosto 1894 un giovane sacerdote arrivò alla stazione di Genova. Era stato mandato sul posto da mons. Scala-

brini. Non conosceva la città. Non aveva una lira in tasca. La missione che gli era stata affidata dal vescovo di Piacenza era semplicemente di *far del bene ai poveri emigranti*.

P. Maldotti, dunque, arriva per la prima volta nel piazzale della stazione, invasa da 2.000 emigranti. È lui stesso che racconta.

Lo spettacolo era commovente e per molte ragioni raccapricciante. Una turba di gente sospetta (fattorini d'albergo, subagenti di emigrazione veri o improvvisati) si agitavano fra quell'esercito della miseria, trascinando a viva forza le famiglie di quei disgraziati dietro di sé per destinazioni ignote. Io non ci capivo nulla, ma so bene che lo spettacolo non mi divertiva molto. Un giovanotto di Cremona e precisamente di Isola Dovarese, con una scheda gial-

Emigrati italiani nel porto di Genova.

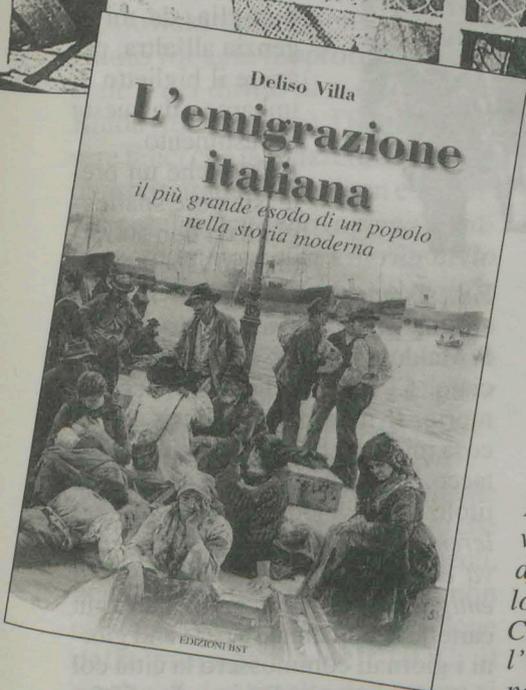
A fianco: il libro di Villa Deliso

(Edizioni BST,

Romano D'Ezzelino, 2005).

P. Maldotti su una nave di emigrati in partenza.





la dei nostri Comitati di S. Raffaele sul cappello, mi corre incontro con le braccia tese in avanti e chiede aiuto, essendo stato derubato della moglie, dei bambini e di un certo suo sacco...! Non chiesi di più: ma mi gettai con lui pazzamente bracceggiando in quella confusione babelica, percossa nell'orecchie da grida inarticolate, da pianti, da bestemmie in quasi tutti i dialetti

d'Italia, e riuscimmo con somma fatica a scoprire gli infelici, tirati da un mascalzone, col famoso sacco sulle spalle. Dio sa dove.

Impegnammo lì per lì, senza tanti preamboli, una lotta piuttosto vivace, in cui se mi buscai una buona dose di pugni, posso affermare di averne dispensati disperatamente anch'io.

Ad un certo punto un signore vestito di nero ci venne in aiuto: afferrò quel mascalzone pel collo e lo consegnò a due guardie. Con quei poveretti mi avviai all'Oratorio del Comitato e altre nove famiglie mi seguirono. Arrivati in salvo, ci mettemmo un po' tutti a piangere: essi di disperazione, io di rabbia.

Ed ecco di nuovo il signore vestito di nero. Chi è lei? Prima di tutto sono un libero cittadino. Poi, per grazia di Dio, missionario, mandato qui a fare per questi poveretti quello che la Questura non sa o non può fare.

Per tutta risposta l'egregio uomo mi gettò le braccia al collo. Poi soggiunse: A lei si crederà. A me,

delegato di Pubblica Sicurezza, non si prestò mai, non che aiuto, neppure fede, lassù al Palazzo Ducale.

Ebbene, combatteremo insieme. E combatteremo davvero.

Per comprendere quello che succedeva a Genova in quegli anni è necessario rifarsi alla legge sull'emigrazione, emanata dal Governo Crispi nel 1888. La legge è l'esempio classico di un documento preparato con le migliori intenzioni dai cosiddetti esperti che lavorano nel chiuso dei Ministeri e che alla fine causano un sacco di guai.

In realtà con quella legge si voleva mettere ordine tra gli agenti di emigrazione che operavano in tutta la Penisola al di fuori da ogni controllo. Gli esperti pensarono, appunto, che la cosa migliore fosse di legare l'esercizio di questa attività al possesso di una patente, un po' come si fa con i negozi o con le attività liberali. L'unica condizione era il deposito di una somma di denaro nelle casse dello Stato.

Fu un disastro. Grazie alla patente gli agenti di emigrazione ottennero di fatto un riconoscimento ufficiale: divennero professionisti tutelati dalla legge. Nel giro di poche settimane "le più squisite canaglie" - è ancora Maldotti che scrive - gli spostati d'ogni fatta, gli analfabeti più provati corsero a ingrossare l'esercito dei nuovi professionisti. Forti del loro inatteso diritto, diedero audaci la scalata alle prefetture e alle sottoprefetture e strapparono fino a 20.000 patenti, colle quali in tasca scorrazzavano le campagne a fare legalissima propaganda. E la propaganda fu implacabile, scandalosa. Ne abbiamo visto alcu-

ni nella vallate bergamasche a predicare dalle carrozze, vestiti eccentricamente come saltimbanchi, su pei mercati e negli stessi sagrati delle chiese, intorno alle fortune straordinarie preparate a coloro che si fossero diretti nelle Americhe. I noli pagati dai Governi del Brasile furono tanta manna per questi professionisti. I 50.000 contadini che prima emigravano, salirono annualmente a quasi 200.000. Solo dal porto di Genova, dal 1882 al 1894, partirono un milione e mezzo di emigranti, di cui 719.000 diretti in Brasile”.

Quello che accadeva a Genova era scandaloso e terribile. Cambiavalute che davano monete moltiplicate per tre. Noli imposti (e intascati) anche a coloro che avevano il viaggio pagato dalle autorità brasiliane. Ribassi ferroviari annullati (e sempre intascati) facendo credere che si trattava di treni speciali... E le strade, le porte delle chiese e dei pubblici edifici piene di gruppi di disgraziati emigranti affamati, seminudi, tremanti di freddo, anche nelle notti rigide e piovose dell'inverno.

Quello che il missionario non riusciva a capire era perché tutta quella gente infelice arrivasse a Genova cinque, sei e anche dieci giorni prima della partenza. E perché tutti arrivassero con un certo biglietto che portavano sul cappello con l'indirizzo dell'albergo e il timbro dell'agenzia che li faceva partire. Non gli fu difficile trovare la risposta. Poiché la legge (sempre la strana legge del 1888) imponeva agli agenti di aver cura dell'emigrante fino alla partenza, questi li facevano arrivare parecchi giorni prima e li abbandonavano nelle mani degli albergatori, dopo aver intascato naturalmente una cifra su ogni cliente procurato.

“A questo punto intervenivano il taverniere, il facchino, il fattorino, il liquorista, il sub agente, il cambiavalute... E ognuno esigeva il sangue e l'onore delle vittime, perché avevano da pagare a loro volta un'altra turba di vampiri e di sottovampiri, grossi e piccoli, che procuravano i clienti. Sicché, a tutti i costi, dalle vene isterilite di quegli infelici doveva uscire san-



La sede della S. Raffaele presso il porto di Genova



gue e poi sangue per tutti...”

Il missionario si mise di picchetto e ogni volta che arrivava un treno per prima cosa strappava dai cappelli gli indirizzi degli alberghi, provocando un putiferio indescrivibile tra gli interessati, denunciando senza misericordia al delegato di P.S. (il signor Malnate, quello del primo incontro) i colpevoli

di abusi e di truffe e provocando processi e contravvenzioni quasi tutti i giorni. Poi, con gli emigranti a battaglioni serrati, raggiungevano il porto, sempre lottando lungo il tragitto con la canaglia che cercava di rubare qualche famiglia. Poi c'era da correre, insieme ai capi-famiglia, da un'agenzia all'altra, per avere il biglietto di imbarco e da queste al bastimento.

Il fatto che un prete, sia pure spalleggiato da uno straordinario ispettore di

P.S., si opponesse alle manovre degli sfruttatori, guastava il sonno a molti. P. Maldotti fu preso di mira e denunciato. Ci furono anche minacce di morte. Il missionario pensò che la cosa migliore fosse di passare all'attacco. Fece pubblicare sui giornali un titolo a grandi lettere: “Domani sveleremo i misteri del porto di Genova e il nefando sfruttamento degli emigranti”. Per venti giorni buttò giù cartelle documentate e per venti giorni i giornali commossero la città col racconto di turpitudini inaudite. Ci furono minacce di querele; ci furono anche molti processi; ma a pagarne le spese furono gli sfruttatori, grossi e piccini, colti in trappola.

Il Prefetto fu trasferito. Da Roma arrivò finalmente l'attesa legge. Le Compagnie di navigazione e gli agenti avevano ora l'obbligo di chiamare a Genova gli emigranti solo alla vigilia della partenza; spettava a loro l'onere di alloggiarli e di nutrirli gratuitamente fino al momento dell'imbarco. Il missionario aveva vinto.

Villa Deliso
(L'Emigrazione italiana, p.125)

Criminali per finta

In Svizzera, il partito di destra UDC si inventa gli immigrati delinquenti, per bloccare l'adesione a Schengen



a lettera si può trovare su internet. Gli autori non nascondono nome e "professione": Dragan Abramcowiz (ladro); Ismael Drubo

(trafficante di essere umani); Robert Koslowski (lavoratore in nero); Nkoto Mekele (approfittatore sociale e del diritto di asilo); Abdul Kaida (musulmano). Dicono di essere felici che la Svizzera aderisca a questi trattati di Schengen e Dublino, perché "quando avremo attraversato la frontiera esterna dello Spazio Schengen, impenetrabile come un Emmenthal, noi potremo viaggiare liberamente attraverso tutta l'Europa e stabilirci là dove il bottino promette di essere ricco, evidentemente in Svizzera".

Ma l'articolo di **24 heures**, dal quale riprendo la notizia, precisa subito che è inutile ricercare questi delinquenti, per la semplice ragione che non esistono. Sono l'ultima invenzione della propaganda dell'UDC, il partito di destra, che da sempre si oppone all'adesione!

Scoprire la falsità della lettera non è un problema da esperti, tanto è marcatamente pacchiana la falsità della missiva. I presunti firmatari aggiungono che vogliono arrivare qui "per rubare, per sfruttare il vostro generoso sistema sociale e per occupare i vostri posti di lavoro, lavorando in nero con salari da ridere". E ancora: criminali, clandestini, lavoratori in nero del mondo intero sono pronti ad arrivare! Un'invasione, che come dicono i vistosi manifesti dello stes-



so partito di destra, da un mese affissi in ogni angolo, bisogna bloccare dicendo "no" a Schengen. In caso contrario si perderebbe sicurezza e lavoro.

Il segretario generale del partito non si è minimamente turbato quando gli hanno fatto notare che è da disgraziati identificare il clandestino, il lavoratore in nero e il musulmano con il delinquente. Non ha battuto ciglio e ha rilanciato: "I nomi sono fittizi, ma l'esperienza ci dice che sono gente dell'Est, dei Balcani o dell'Africa quelli che praticano questi abusi".

Ma non è sempre festa! C'è già

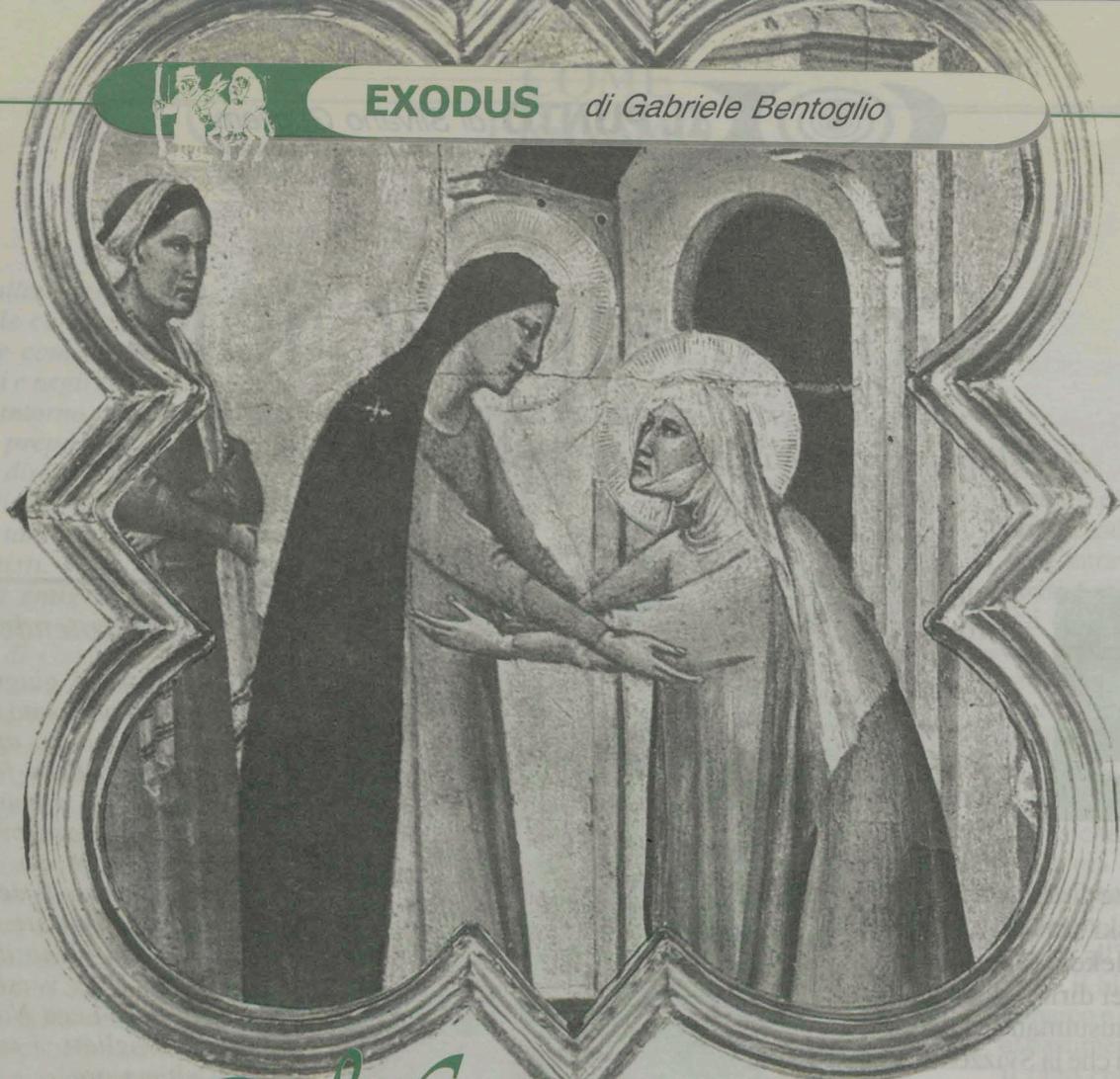
In controtendenza

Domenica 5 giugno, con il 54,6 per cento di "sì", gli svizzeri hanno approvato l'apertura delle frontiere ai Paesi Ue. Il primo effetto, più visibile, sarà probabilmente nel 2008 con l'abolizione dei controlli delle persone alle frontiere. Si era sbagliato in pieno il portavoce dell'Udc, versione elvetica della Lega Nord, e si erano sbagliati i sondaggi dell'ultima ora.

Gli svizzeri non abbracciano per ora l'euro, ma all'Europa, nella versione disegnata dagli accordi di Schengen e Dublino sulla libera circolazione delle persone e delle merci, hanno detto nettamente di sì. Sulla "paura dello straniero" ha vinto la paura dell'isolamento economico.

qualcuno che sta valutando l'ipotesi di una denuncia. Boël Sambuc, vicepresidente della Commissione federale contro il razzismo, non esita ad affermare: "Si tratta né più né meno di un incitamento alla xenofobia e di una generalizzazione bugiarda, che spinge all'esclusione. Ed è intollerabile che venga da un partito istituzionale, che fa parte del governo". E aggiunge che dal 1997 i parlamentari dell'UDC hanno tentato per dieci volte, di cui quattro nell'ultimo anno, di abrogare l'articolo 261 bis del Codice penale che condanna la discriminazione razziale.

Silvano Guglielmi



Maria, icona dell'accoglienza

Tra gli evangelisti, Luca ci ha lasciato un *euangelion* (buon annuncio, proclamazione di salvezza) particolarmente sensibile ai temi che trattiamo nella rubrica *Exodus*. Soprattutto nel racconto della vita di Gesù adulto, Luca ci tiene a presentare con una certa compiacenza e a più riprese uno stile tipico del Maestro: con facilità egli accetta inviti ad entrare nell'intimità conviviale di case private e sceglie come areopago privilegiato proprio la tavola, mentre tutti i commensali sono resi disponibili ad ascoltare i suoi insegnamenti, grazie al clima di confidenziale amicizia che si crea nella condivisione delle stesse vivande. Per Luca, è soprattutto a tavola che Gesù spiega, dialoga, perdona (ad esempio, Lc

7,36ss; 10,38ss; 11,37ss; 14,1ss; 19,1ss). Senza rendersene conto, perlomeno non direttamente, il Terzo vangelo ci offre un passaggio privilegiato, che immette nell'ambiente umano, che Gesù ha scelto per seminare la Parola che salva, ben delimitato dalle sue peculiarità sociali e culturali. La scelta di presentare spesso Gesù in un contesto di convivialità familiare, infatti, riflette quei valori di fondo condivisi dalle popolazioni del Vicino Oriente Antico. Tra l'altro, proprio uno scritto del Nuovo Testamento si farà carico di codificare questa positiva disponibilità, quando, riferendosi al modello di Abramo, esorterà i cristiani con queste parole: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza

saperlo» (Eb 13,2; cfr anche Rm 12,13; 1Pt 4,9).

Ma anche nei racconti dell'infanzia di Gesù non mancano i toni specifici della cultura orientale, dove l'accoglienza e l'ospitalità hanno addirittura un carattere sacro. Una delle prime figure che Luca mette in scena nel suo vangelo è Maria, a buon diritto esaltata come icona dell'accoglienza. E non tanto per dar credito a una certa spiritualità intimistica, ma proprio nel riscoprire i tratti che fanno di Maria una donna del suo tempo, che incarna i valori del suo popolo e li trasmette a tutti coloro che, ispirandosi al vangelo, si appropriano della sua stessa identità e la confermano nella fede, nella speranza e nell'*agape*. Si può dire che Maria

trascende i valori culturali del suo tempo e li consacra per l'eternità. Come?

Racconta l'evangelista che la prima reazione di Maria dopo la visita dell'angelo, che le annunciava il piano divino della salvezza, mediante il misterioso evento dell'incarnazione (Lc 1,26-38), non fu la segregazione in casa. Questa era stata la scelta della sua anziana cugina Elisabetta (Lc 1,24-25), forse come atto estremo di lode a Dio per essere stata liberata dalla condizione vergognosa di sterilità, secondo la mentalità del tempo (cfr Gen 30,23; 1Sam 1,5-8), o forse semplicemente per godersi quella straordinaria esperienza di maternità di cui Dio le aveva fatto dono, regalándole una gioia insperata e inattesa. Maria, invece, non pensa a se stessa, ma affronta i disagi di un viaggio, certo non facile per l'epoca, al fine di raggiungere la cugina: «*in quei giorni Maria, alzatasi, si mise in viaggio verso la montagna in fretta e raggiunse una città di Giuda*» (Lc 1,39). La decisione di Maria non lascia spazio ai ripensamenti: la scelta del vocabolario tradisce il desiderio dell'evangelista di descrivere una donna ansiosa di lasciare la propria casa, preoccupata soltanto di trasferirsi da una città all'altra, noncurante dei pericoli, della stanchezza, degli imprevisti. Forse avverte la garanzia che riceverà pronta accoglienza dalla parente e, certamente, non le mancheranno i conforti dell'ospitalità. Di fatto, mette in moto uno stupendo quadro di generosità amicale, dove i gesti e le parole trovano corrispondenza nelle antiche usanze, che manifestano intangibili valori. Maria giunge al villaggio di Ein Karem e, «*entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta*» (Lc 1,40). I riferimenti non sono casuali: Zaccaria è il capofamiglia e viene nominato per primo, ad onore del suo ruolo patriarcale e in linea con le convenienze sociali del tempo; i saluti sigillano la gioia dell'incontro, lasciando trasparire un'intesa cordiale tra i protagonisti femminili, che si prolunga in una serie di reciproche esclamazioni di stupore, di ringraziamento, di festa.



Visitazione (sec. XIII, Basilica di S. Francesco, Assisi).

A fianco: *Visitazione* (Taddeo Gaddi, sec. XIV, Galleria dell'Accademia, Firenze).

Ad un primo livello di significato, Luca non fa che applicare alle due donne i comportamenti tipici dell'ospitalità accogliente, previsti dalle tradizionali usanze orientali. Infatti, il fugace accenno al saluto di Maria corrisponde al corretto modo di presentarsi dell'ospite, che deve limitarsi ad una dimostrazione di benevolenza, con sobrietà di parole, senza nulla domandare. Anzi, il protocollo dell'ospitalità esige che il forestiero eviti persino di fissare a lungo lo sguardo sulle suppellettili dell'abitazione in cui viene accolto, perché questo significherebbe esprimere un desiderio e porre l'ospitante nella condizione d'obbligo di dover soddisfare la necessità dell'ospite.

Al contrario, colui che accoglie è tenuto ad ampie dimostrazioni di buona disposizione: deve offrire acqua per rinfrescare i piedi, le mani e il viso; preparare il cibo; sistema-

re il giaciglio. Soprattutto, deve intrattenere il nuovo arrivato con espressioni di gaudio, di festa, di sorpresa, mettendo a suo agio l'ospite magari con qualche domanda di circostanza. E, di fatto, l'evangelista Luca fa in modo che Elisabetta sia la prima ad aprire un vero dialogo, benedicendo Maria, chiedendole il motivo della visita, informandola sul suo stato di gestante, caso mai Maria non abbia ancora saputo la bella novità. Notiamo che le incombenze pratiche dell'ospitalità passano in secondo piano, anzi non compaiono affatto. Segno che l'incontro tra le due donne ha un significato più profondo rispetto alla semplice visita di cortesia.

Infine, fa parte del comportamento tradizionale dell'ospitalità il contraccambio dialogico da parte dell'ospite. Colui che ospita si aspetta di ricevere notizie, auguri di buona fortuna, espressioni di gratitudine, lodi alla generosità dell'ospitante e tributi d'onore, che attestino la reciprocità e siano di buon auspicio per entrambi. E di nuovo, l'evangelista rispetta il codice delle buone maniere, ma vi imprime un tono decisamente originale: Maria esplose in un inno di ringraziamento e di lode, ma non verso la cugina, bensì verso Dio. Porta straordinarie notizie a colei che l'accoglie, ma non di curiosità o di cronaca: fa una rilettura personale della storia biblica del popolo eletto, proiettandola in un presente che scavalca i confini del tempo per irrompere nella dimensione della santità e della misericordia di Dio.

Ecco perché Maria è, a giusto titolo, icona dell'accoglienza, perché trasforma la bella ospitalità nel valore teologico della benevolenza, che si fa servizio e disponibilità verso l'altro, leggendo con gli occhi di Dio, pieni di ottimismo e di speranza, la povera storia dell'umanità. E così la rende santa, la dichiara storia salvifica. Maria vi è già entrata e invita altri a fare la sua stessa scoperta: «*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua*» (Lc 1,56).

Gabriele Bentoglio

Alla ricerca delle origini perdute

Caccia a centomila campioni di Dna per ricostruire la mappa delle migrazioni

di Gian

“D

opo un secolo e più di ricerche paleontologiche non è ancora stata chiarita con certezza l'origine dell' homo sapiens. Ma pare si sia d'accordo sul fatto che questa specie sia comparsa per la prima volta nel continente africano e che si sia sparsa su tutto il pianeta mediante una lunga

catena di migrazioni”. Lo scriveva Enzensberger nel libro “La grande migrazione” ancora nel 1992.

Dato per assodato che tutto comincia in Africa più o meno 60 mila anni fa, quel che vuol fare ora il National Geographic è di ricostruire la “mappa delle migrazioni”, sapere quali vie hanno seguito i nostri antenati per insediarsi nelle terre che ora abitiamo. Cercherà di farlo con una ricerca che durerà cinque anni e con un progetto che prevede anzitutto la raccolta di almeno centomila campioni di Dna presso popolazioni “indigene” (che vivono, cioè nello stesso posto da molto tempo). Continuerà poi con un progetto di ricerca basato sulla salvaguardia delle diverse culture del mondo.

I ricercatori sperano di poter ricostruire il tracciato delle migrazioni umane negli ultimi 70 mila anni, grazie al fatto che il Dna contiene marcatori genetici rimasti relativamente inalterati. Se si pensa che 70 mila anni fa vivevano sulla terra non più di duemila uomini e donne, si potrebbe quasi sperare di rintracciare tutti i nostri avi.

Alcune perplessità: al progetto potrà partecipare chiunque!

Basterà acquistare un kit che costa 99,95 dollari (spedizione esclusa) e inviare un campione di Dna prelevando un po' della propria saliva con un tampone che fa parte del kit. Quali altri elementi siano contenuti nel kit, non lo si sa. Per certo, a conti fatti, ci sarà un bel mucchio di dollari, se i ricercatori intendono arrivare almeno a centomila kit.

Per chi ha sollevato alcuni dubbi sulla privacy, poi, è stato risposto che i risultati personali saranno memorizzati in maniera anonima e protetta.

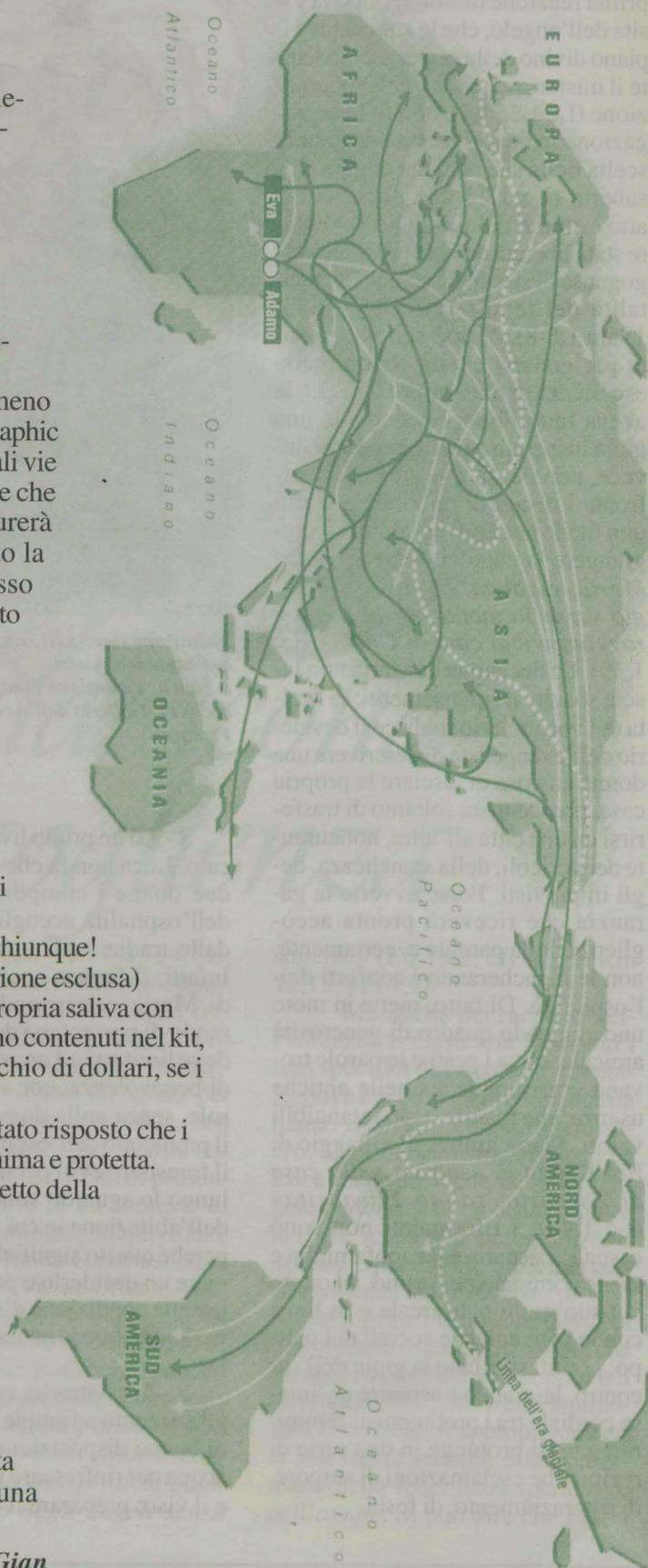
Non si capisce però come ognuno potrà seguire il progetto della propria storia migratoria... naturalmente collegandosi

al sito del National Geographic. E qui c'è un altro notevole gettito di dollari! Completa il quadro il programma televisivo, inventato ad hoc, col titolo “Alla ricerca di Adamo”, che verrà trasmesso anche in Italia sul “National Geographic Channel”.

Bastano, o servono altri elementi per insospettirsi?

Il finale, insomma, è a sorpresa, sospeso tra ricerca, business e reality show. C'è da augurarsi che dopo tanta ricerca quel che alla fine verrà trovato non sia solo una bufala! Munta per bene!, alla faccia degli ingenui.

Gian





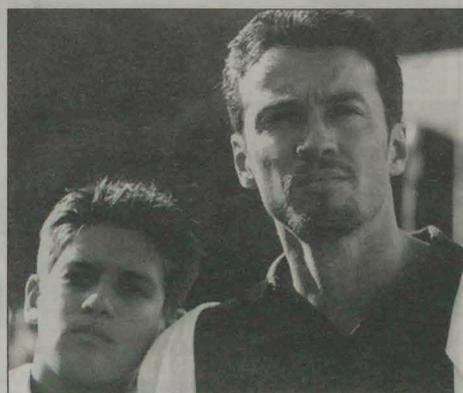
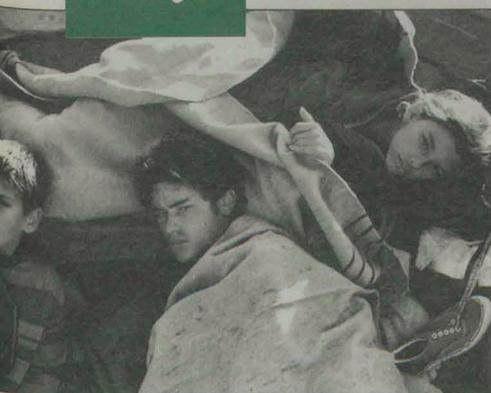
Quando sei nato non puoi più nasconderti



U

na storia prevedibile. Inusuali sono la caduta in mare, l'arrivo della barca carica di mi-

granti, l'incontro con Alina; ma poi, tra ignobili mercanti di esseri umani e campi d'accoglienza, ben poco abbiamo visto che già non conoscessimo.



“Quando sei nato non puoi più nasconderti”, primo film di Marco Tullio Giordana dopo il successo ottenuto con “La meglio gioventù”, tratta il tema dell’immigrazione clandestina in Italia con gli occhi di Sandro (Matteo Gadola), un ragazzo di tredici anni di Brescia che, durante una gita in barca cade in mare senza che nessuno se n’accorga. La sua sorte sarebbe segnata se all’alba, miracolosamente, non venisse soccorso da una carretta del mare carica di immigrati in rotta verso l’Italia. Sulla nave, Sandro conosce le terribili condizioni dei clandestini e stringe un’amicizia con due di loro. Fa ritorno in Italia, può riabbracciare i genitori. Ma la sua esperienza cambia anche i suoi genitori, oltre che lui stesso, perché costringe a guardare ai migranti con altri occhi. La vita di prima non considerava questa parte della realtà. Parole pronunciate in lingue sconosciute, curiosità mista a paura, sostanziale ignoranza dei problemi degli altri. Adesso, invece, non è più possibile chiudere gli occhi.

Il giovane protagonista ha dovuto fare un lungo viaggio: non solo attraverso il Mediterraneo, non solo attraverso la sua dipendenza dai genitori, ma soprattutto attraverso la propria coscienza. Il ragazzino è diventato di colpo uomo, e noi con lui acquistiamo una conoscenza nuova.

Luciana Scevi

Italiani Cincali



Bonazzi e da Mario Perrotta, si basa sulle lettere scritte ai familiari dagli emigrati. Lettere di speranze e sofferenze portate dal postino Pinuccio alle vedove bianche, in paesi dove gli uomini non ci sono più, scambiati per 200 chili di carbone al giorno. Tanto

infatti riceveva il nostro governo per ogni italiano che lavorava in miniera e che spesso dormiva in baracche dal tetto di lamiera. Uno spettacolo aspro, ma che fa riacquistare un pezzo di storia recente e spinge a guardare in modo diverso gli immigrati presenti in Italia. □

Doc Teatro D’ autore di Bel-luno propone quest’anno il tema delle “Anime in viaggio”. Un viaggio nella memoria degli italiani che vede in programma “Italiani Cincali”, spettacolo sui minatori italiani in Belgio. Prodotto dalla Compagnia Teatro dell’Argine, scritto da Nicola



Merelli M., Ruggerini M.G.

Donne migranti: le difficili scelte di maternità

Carocci editore, Roma 2005, pp. 141, euro 15,80

Come mai fra le donne migranti l'interruzione di gravidanza continua a rimanere più alta che fra le donne italiane? A seguito di questo interrogativo si è dato avvio alla ricerca sull'interruzione di gravidanza nella provincia di Reggio Emilia, pubblicata nel presente volume. Nata dall'esigenza di "saperne di più", di conoscere le motivazioni che portano le donne straniere ad interrompere volontariamente la gravidanza tre volte di più rispetto alle donne italiane, la presente ricerca avanza suggerimenti e proposte per migliorare i servizi consultoriali e ospedalieri.

European Migration Network

L'impatto dell'immigrazione sulla società italiana

Roma 2004

La Rete Europea per le Migrazioni (European Migration Network) è un progetto che si iscrive in un più ampio disegno della Commissione Europea per creare un Osservatorio permanente sull'immigrazione e l'asilo.

Il presente studio, elaborato dal Centro Studi e Ricerche IDOS e dai redattori del Dossier Statistico Immigrazione, è il "capitolo" italiano di analoghi studi effettuati dagli altri Stati dell'UE, sulla base di comuni aspetti di riferimento del fenomeno migratorio: politico, legale, demografico, economico, sociale.

FAI

L'indennità di disoccupazione in agricoltura

Roma, 2005

Si tratta di una piccola guida riassuntiva in sette depliant per sette lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo, albanese, arabo, rumeno. Pubblicata dalla Fai Cisl, l'associazione sindacale che rappresenta e tutela i lavoratori del settore agricolo e alimentare, questa guida riassuntiva mira alla salvaguardia del diritto del lavoratore agricolo, alla sicurezza sociale per sé e per la sua famiglia e ad un innalzamento complessivo della qualità della vita.

Donne migranti: le difficili scelte di maternità

Maria Merelli Maria Grazia Ruggerini

Ricerca sull'interruzione di gravidanza nella provincia di Reggio Emilia

**Carocci**

EMN European Migration Network

PUNTO DI CONTATTO NAZIONALE IN ITALIA

L'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE SULLA SOCIETÀ ITALIANA

Contributo italiano allo studio pilota europeo "L'impatto dell'immigrazione sulla società europea"



Progetto co-finanziato dalla Commissione Europea con il supporto del Ministero dell'Interno

ROMA
DICEMBRE 2004**L'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA**

Guida riassuntiva in sette lingue

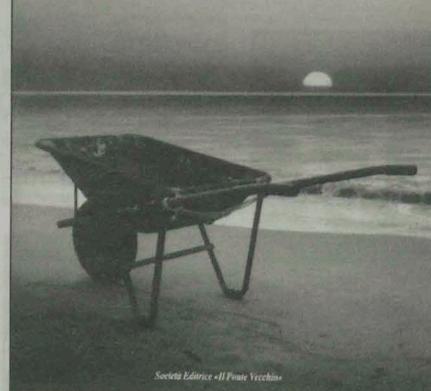
(Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo, Albanese, Arabo, Rumeno)



Pierantonio Zavatti

Partirbisogna

Storie di emigrati emiliano-romagnoli e di nuovi cittadini immigrati fra noi



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

Pierantonio Zavatti Partirbisogna

Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena 2005, pp. 286, euro 13,00

Forte della propria esperienza di insegnante in corsi per immigrati e di giornalista, Zavatti ha dato alle stampe un libro ben scritto, che si legge volentieri, che racconta tante storie di vita significative, con un titolo (Partir-bisogna) bello e ingegnoso, perché mette insieme la necessità di emigrare ed il sogno che la spinge.

Le vicende sono quelle degli emigrati italiani (specialmente gli emiliano-romagnoli, onore che l'autore fa alla propria terra) e dei nuovi cittadini immigrati fra noi: spesso dei flash che si mischiano tra loro, come significativamente mischiate sono le foto proposte in alcune sezioni del libro.

Zavatti raccoglie con trasporto e intelligenza molte storie che in modo diretto riguardano temi di forte attualità: gli stranieri tra noi, la memoria dei nostri emigrati, l'identità e la diversità, la comprensione e l'accoglienza, il rispetto per l'uomo e la gratitudine per il dono delle molte culture delle quali è portatore.

Ci auguriamo, come fa l'autore nella prefazione, che il libro possa essere letto, anche nelle scuole, da "adolescenti e giovani il cui futuro sarà quello di chi vivrà in una società pluriculturale e plurireligiosa".

notizie

Matrimoni

Uno su dieci è straniero

Il Rapporto Istat 2004 conferma l'aumento di famiglie straniere in Italia, segno di un chiaro processo di stabilizzazione della presenza immigrata. Se all'inizio degli anni Novanta la quota di matrimoni con almeno uno straniero era pari al 3,2, nel 2003 la percentuale è salita al 10,3. □



Gli immigrati comprano casa

Il mercato immobiliare si allarga agli immigrati. Secondo il rapporto Ance nel 2004 il 12,6% delle case acquistate in Italia sono state comprate da stranieri. Quindi, 110.000 hanno acquistato un'abitazione. Le province in cui gli immigrati comprano di più sono Roma (19,6% degli immobili), Vicenza (16,2%), Modena (15%) e Trieste (14%).

I nuovi acquirenti provengono in gran parte dall'Europa orientale (26,3%, in cui prevalgono albanesi e rumeni), e dall'Africa settentrionale (23,1%, soprattutto marocchini e tunisini). □

Rimini

Festa dell'Europa

Quest'anno la Festa dell'Europa (9 maggio) si è celebrata a Rimini con trecento studenti di scuole superiori provenienti da 20 Paesi dell'Unione europea, accompagnati da 53 insegnanti, che si sono confrontati con i coetanei riminesi sull'integrazione e sul valore che attribuiscono all'Europa. Significativa la metafora: se l'Europa avesse un volto, avrebbe grandi orecchie per ascoltare i problemi di tutti i suoi cittadini, grandi occhi per vedere la diversità dei suoi popoli, e una sola grande bocca per tutti.



20 giugno



Giornata Mondiale del Rifugiato



Il coraggio di essere rifugiato



Giornata del Rifugiato

Come ogni anno da quando fu istituita (2000) si celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato. Il tema scelto è "Il coraggio di essere rifugiato". Ogni persona costretta ad abbandonare la propria casa, la propria terra, i propri averi, ha una storia di coraggio da raccontare: una straordinaria forza d'animo con cui i rifugiati di tutto il mondo affrontano la loro drammatica condizione. □

26-31 luglio



Meeting di Loreto

Dal 26 al 31 luglio si terrà a Loreto (AN) l'ottavo Meeting Internazionale sulle Migrazioni, quest'anno dedicato ai minori stranieri con il titolo "Figli di stranieri o figli di nessuno? I minori immigrati protagonisti nell'Europa di oggi e di domani".

Il Meeting alternerà dibattiti, laboratori interculturali, mostre, spettacoli.

La partecipazione è gratuita.

Per comunicare con la segreteria organizzativa: tel. 071.750.50.70.

notizie



U. Europea

Una regolamentazione dettagliata di tutte le fasi del processo di rimpatrio degli immigrati illegali: dal rilevamento dell'irregolarità alla consegna alle autorità del paese di origine. Si tratta delle venti linee guida su cui i 46 Stati che fanno parte del Consiglio d'Europa hanno trovato un accordo, approvando così il primo testo internazionale in materia di rimpatrio. Il documento promuove il rimpatrio volontario degli irregolari e lo vieta verso quei Paesi che non garantiscono il rispetto di trattamenti "umani".



Svizzera

Novantamila stranieri senza regolare permesso di soggiorno: le cifre sono meno allarmanti di quanto si sospettasse o facessero credere certi partiti, che a partire dal 1990 arrivavano a stimare circa 300 mila irregolari. Per ora si esclude la possibilità di una sanatoria, anche perché le persone regolarizzate sarebbero rimpiazzate da altre, che accetterebbero qualunque salario.



Francia

Con un decreto governativo promulgato il 30 maggio, i richiedenti asilo nei centri di identificazione devono pagarsi il traduttore per scrivere la domanda in lingua francese. Alcune associazioni per la difesa dei diritti dei migranti hanno fatto ricorso contro "la violazione del diritto costituzionale di domandare asilo".

Sfruttamento minorile

Difendere i diritti

In occasione della Giornata mondiale del commercio equo, il 14 maggio è iniziata la campagna "Difendiamo i loro diritti" per boicottare l'acquisto di prodotti che sfruttano il lavoro minorile.

Sono 250 milioni, secondo l'ILO (Organizzazione Mondiale del Lavoro), i bambini che lavorano in tutto il mondo. 180 milioni di questi lo fanno in condizioni estremamente pericolose e insalubri, che ne mettono a rischio la salute e la vita. 8,4 milioni sono inoltre vittime della schiavitù, del traffico, del vincolo a un debito, della prostituzione, della pornografia e di altre attività illecite. □



Asilo

Pisanu e il CIR

Secondo il Ministro dell'Interno Pisanu "il 92% delle domande di asilo presentate dagli immigrati in Italia risultano false o infondate". Ha reagito il C.I.R.: "Non ci risulta affatto. Una percentuale di richiedenti asilo non risponde all'appello perché la durata media della procedura è di 18 mesi e, per mancanza di posti nei centri di accoglienza, si allontanano dalla provincia alla cui Questura avevano originariamente presentato domanda e quindi dal luogo nel quale viene loro comunicato l'avviso di presentarsi alla Commissione".

ILO

Lavoro forzato

Secondo l'ILO sono oltre 12,3 milioni le vittime del lavoro forzato nel mondo. La maggioranza, pari a 10 milioni, vengono sfruttate nel settore privato; le rimanenti (2,3 milioni) sono vittime della tratta di esseri umani. I profitti si aggirano sui 32 miliardi di dollari l'anno, pari a una media di circa 13000 dollari l'anno per ciascuna vittima della tratta. □

Marcinelle

Medaglia d'oro

In occasione della Festa del 2 giugno il Presidente della Repubblica Ciampi ha conferito una Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria di ognuno dei 136 minatori italiani che l'8 agosto 1956 perirono nella sciagura della miniera di carbone di Marcinelle, in Belgio. □



notizie



Giornata dell'Africa

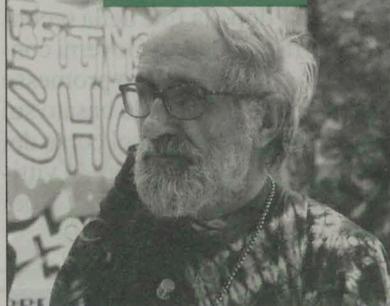


Il destino dell'Europa

TIl destino dell'Europa è legato all'Africa ed alla millenaria "condivisione di un comune spazio storico", il Mediterraneo. Così ha detto il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nella *Giornata dell'Africa* ce-

lebrata il 25 maggio. Intervendendo alla cerimonia che si è tenuta nell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente a Roma, il Presidente si è detto convinto che "la grande sfida del XXI secolo" sarà "il superamento del divario fra il Nord ed il Sud del mondo". Ed ha proseguito: "E' interesse comune che i problemi dell'Africa vengano affrontati dai Paesi europei", perché "solo favorendo lo sviluppo di capacità imprenditoriali in Africa e stabilizzandone la manodopera, attraverso il trasferimento di capitali e tecnologie, sarà possibile contrastare e porre termine alla tragedia dell'emigrazione incontrollata e del traffico di esseri umani". □

Torino 2006



Campagna Biancaneve

Il missionario Alex Zanotelli, animatore della *Campagna Biancaneve* sulla responsabilità sociale e ambientale delle Olimpiadi di Torino 2006, attacca: "Non c'è alcuna coerenza tra il messaggio di pace delle Olimpiadi e l'accettare finanziamenti da chi, come Finmeccanica (n.d.r.: uno dei maggiori sponsor ufficiali di Torino 2006), fa della vendita d'armi la propria fonte di profitto e la propria ragione di esistenza". A settembre prenderà il via la catena della pace in vista della 'tregua olimpica' con la quale l'Onu invita tutti gli Stati membri a sospendere qualsiasi conflitto in corso. □

Voto all'estero

Icittadini italiani residenti all'estero con diritto di voto sono 2.815.570, secondo i dati del Ministero dell'Interno, e così divisi: Europa: 1.597.751; America Meridionale: 686.453; America Settentrionale e Centrale: 366.805; 164.561 in Africa, Asia, Oceania e Antartide. □

Lampedusa

RICORSO

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto il ricorso contro il Governo italiano per i respingimenti di massa avvenuti nel mese di marzo da Lampedusa alla Libia, Paese che non ha ancora firmato la Convenzione di Ginevra sui Rifugiati. □



U. Europea

Nei prossimi 10 anni, se venissero a mancare adeguate strategie per arginare il fenomeno delle migrazioni qualificate verso Stati Uniti e Canada, il Vecchio Continente si troverebbe impoverito di conoscenze. E' lo scenario previsto dal Progetto europeo Brain Drain-Emigration Flows of Qualified Scientists, che analizza il problema della fuga dei "cervelli" ed evidenzia le misure adottate dai singoli Paesi per "tenersi stretti" i propri scienziati e per incentivare l'arrivo di quelli stranieri.



Spagna

Entro il 2007 il Governo spagnolo farà installare alle frontiere un sistema di 332 "verificadores de documentos", con un costo che supererà i 3 milioni di euro. Sono previste due fasi: la prima entro quest'anno, con l'installazione dei dispositivi nelle zone di frontiera più problematiche; la seconda tra il 2006 e il 2007 in cui verranno coperte le rimanenti frontiere.



Germania

L'Arrivo di immigrati dai paesi dell'est europeo, che sono pronti ad accettare qualsiasi lavoro anche a salario molto basso, ha spinto il Governo tedesco a pensare all'introduzione di un salario minimo per arginare il fenomeno. Contraria l'Associazione degli industriali (Bda), perché l'introduzione di un salario minimo condurrebbe "alla distruzione dei posti di lavoro, all'estensione del lavoro nero e alle delocalizzazioni all'estero".



Darfur

Crimini

Crimini contro l'umanità nel Darfur: indagherà la Corte penale internazionale dell'Aja, che il 6 giugno ha dato il via ad un'inchiesta formale. La guerra nel Darfur ha provocato, secondo stime, fra i 180.000 e i 300.000 morti in oltre due anni. La regione è teatro di una crisi umanitaria, che secondo l'Onu interessa circa 2,4 milioni di persone. □

Africa

Accordo sul debito

La Casa Bianca ha dato il via libera al piano del primo ministro britannico, Tony Blair, sulla cancellazione totale del debito estero degli Stati più poveri, in maggioranza africani. Nella lista dei 18 Paesi beneficiari figurano Etiopia, Mozambico, Ruanda, Uganda, Bolivia, Honduras. Con l'accordo verranno liberati dall'obbligo di restituire 16,7 miliardi di dollari. □



Brasile

Dia da etnia

Sono state oltre 2mila le persone che hanno partecipato il 20 maggio al Giorno dell'Etnia Italiana nel Rio Grande do Sul per ricordare i 130 anni dell'immigrazione italiana nello Stato. Neppure la pioggia ha impedito la festa, in cui sono stati celebrati gli elementi più caratteristici della colonizzazione italiana: la cultura, la religiosità, la musica, la danza e la gastronomia. "Voglio onorare la comunità italiana - ha detto il Sindaco Fogaça - per la sua incrollabile capacità di sognare, di desiderare una vita migliore e di resistere".



Argentina

Desaparecidos

Ll Governo italiano si è costituito parte civile contro l'ex ammiraglio argentino Emilio Massera e altri cinque componenti della Marina de Guerra argentina accusati di aver sequestrato, torturato e assassinato tre cittadini italo-argentini durante il regime di Jorge Rafael Videla. Sotto Massera sono passati 5.500 desaparecidos, dei quali solo meno di un migliaio sopravvissero.

Finalmente l'Argentina ha messo fine all'impunità per i crimini della dittatura con una sentenza della Corte Suprema, che ha dichiarato incostituzionali le leggi di amnistia promulgate negli anni '80. Potranno quindi continuare i processi già aperti contro i responsabili di reati gravi come sequestro, omicidio, tortura, sottrazione di neonati. Tra il 1976 e il 1983, circa trentamila argentini furono rapiti, torturati e uccisi perché considerati oppositori del regime. Si stima che siano 1.600 le persone ancora in circolazione, vissute tranquille in questi anni, coinvolte nei crimini avvenuti durante la dittatura. □

Amnesty International

Diritti traditi

Ll Rapporto annuale di Amnesty International, con il titolo "Il tradimento dei diritti umani", documenta la situazione dei diritti in 149 paesi nel corso del 2004. Secondo lo studio, sessant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, i Governi continuano a tradire le loro promesse di un ordine del mondo basato sui diritti umani, mentre nel corso del 2004 si contano a milioni le vittime delle crisi umanitarie e dei conflitti dimenticati. □

Stati Uniti



E' stato pubblicato negli States un libro che celebra la pizza, in occasione del centenario della prima pizzeria di New York, la Lombardi's Pizzeria. Il libro "Pizza: A Slice of Heaven" ("Pizza: una fetta di paradiso"), fornisce "la più aggiornata guida" alla pizza, riportando stralci di saggi, memorie, storie e aneddoti. Gli americani spendono ogni anno 33 miliardi di dollari nelle 63873 pizzerie statunitensi. □

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

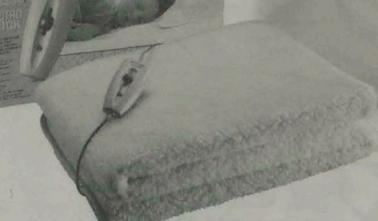
SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



PUNTI DI VISTA

Sarebbe presuntuoso pretendere di conoscere il punto di vista dei migranti, sarebbe come colonizzarli una seconda volta. Che ne sappiamo noi del loro viaggio? Dello strappo che subiscono dovendo lasciare la famiglia, la casa, il Paese? Sarà interessante quando potranno darlo loro, in prima persona.

(Marco Tullio Giordana, su *L'Espresso*, 24.3.05)

CACIO E PEPE

Milano è la vera capitale gastronomica europea. Bollono qua tutte le cucine, dall'Oriente all'Occidente, dal Nord al Sud del Mondo. C'è il grande ristorante, c'è l'etnico, c'è quello a impatto zero, c'è il pesce e il chicken tandoori, il sis kebab e i tortelli cacio e pepe.

(R. Perrone, *Corsera*, 17.5.05)



(Le temps (Genève), 28.4.05)



(la Repubblica, 16.4.05)



(Libertà, 26.5.05)

POLENTA E CRAUTI

Il Martin Luther King dei canederli lavora in una fabbrica di armi. L'uomo che secondo i leghisti locali sta addirittura "mettendo a rischio l'identità trentina", è nato 46 anni fa in Senegal, vive in un piccolo paese sotto al monte Bondone perché ama le cime innevate, ha polenta e crauti come piatto preferito. Il primo consigliere comunale di colore nella storia di Trento lavora come fosse un bergamasco, straordinari anche al sabato.

(Marco Imarisio, *Corsera*, 15.5.05)

SCIMMIE

L'immigrato più famoso d'America e governatore della California, Arnold Schwarzenegger ha fatto dichiarazio-

ni ben poco tolleranti per i nuovi immigrati arrivati dopo di lui. Il presidente del Messico, Vicente Fox ha risposto che solo i messicani sono disposti a fare certi lavori umili e sottopagati che non vogliono fare neanche i negri, facendo infuriare gli afroamericani. Ultimamente, negli Usa e in Europa è più facile far entrare una scimmia o un panda che un essere umano dal Sud del mondo.

(Sandro Calvani, *Vita*, 3.06.05)

L'IDRAULICO POLACCO

Fino al 5 aprile a spaventare i francesi anti-costituzione era soprattutto il musulmano turco. Poi, come in passato è successo alla domestica spagnola e al muratore italiano, anche il turco seguace di Allah ha smesso di turbare i sonni. Al-

l'improvviso, lo straniero da respingere è diventato l'idraulico polacco. Il fatto è, però, che di idraulici polacchi in Francia non ce ne sono.

(Stefano Montefiori, *Corsera*, 28.05.05)

CAPITAN PADANIA

Ero piccolo e in Germania gli altri bambini mi prendevano in giro: "Ecco il mafioso italiano", mi dicevano. E giù botte.

Da lì in poi ho iniziato ad allenarmi, ed eccomi qui. Un metro e 95 per 130 chili, campione di wrestling. Sono Capitan Padania: sto con Bossi, contro i terroni.

(Paolo Berizzi, *la Repubblica*, 02.06.05)



spiedini (Colombia)

800 g di petto di pollo
1 ananas
3 cipolle medie
30 cl di olio
1 grosso limone
timo
sale e pepe



facile



25 min.

Tagliare a cubetti i petti di pollo. Sbucciare l'ananas, privarlo del torsolo legnoso, tagliarlo a fette di circa 2 cm di altezza e ogni fetta in 6 pezzetti. Mondare la cipolla, dividerla in 4 spicchi e ogni spicchio in due parti. Infilare carne e verdure sugli spiedi di legno, alternando gli ingredienti. In una ciotola sbattere l'olio con il succo del limone, aggiustarlo di sale e di pepe, aggiungervi qualche fogliolina di timo tritata e un cucchiaino di buccia di limone grattugiata. Far marinare gli spiedini in questa salsa per 1 ora circa. A questo punto cuocerli su una griglia ben calda, girandoli spesso e spennellandoli ogni tanto con la marinata.

Il vero viaggio di scoperta non consiste solo nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi. (Proust)

